ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia,	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Eritrea e Amministr. . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia,	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Eritrea e Amministr. . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Giovedì 14 Luglio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 14 Luglio 1898 — Num. 193

ROMA, 13 luglio 1898

« Affare seppellito » dissero della questione Dreyfus il *Figaro* ed altri giornali francesi, subito dopo il discorso pronunciato da Cavaignac alla Camera dei deputati, al quale tutti i deputati — tranne due — avevano concesso l'onore della pubblica e generale affissione. Affare più vivo che mai abbiamo detto allora e ripetiamo adesso, di fronte alle notizie che ci reca il telegrafo.

La nota che Alfredo Dreyfus ha mandato al suo difensore, l'avvocato Demange, la sera del 31 dicembre 1894 — dopo che il suo ricorso era stato respinto — e che l'avvocato Demange ha creduto dover pubblicare adesso quasi per intero, dimostra chiaramente che attorno alla persona del condannato si è intessuto tutto un viluppo di intrighi, diretto a perdere un innocente perchè si salvasse il colpevole. Questa nota noi l'abbiamo pubblicata ieri. E' scritta con le lagrime, ma vi si rivela anche ad ogni riga una coscienza che si sente forte. Un colpevole che finge la commedia dell'innocenza non ragiona così chiaro, così limpido, non getta con tanta ingenua semplicità così vividi raggi di luce sul mistero che lo circonda. Il ministro della guerra, rispondendo al deputato Castelin, credette dover denunciare le male arti dei dreyfusiani che tentarono una sostituzione di persona; dalla nota di A. Dreyfus appare che lo stato maggiore, o complice o strumento cieco in mano di un furbo che lo turlupinava, si è effettivamente reso colpevole di quella sostituzione, che logicamente doveva essere tentato dagli assidui ricercatori della verità. E basterebbe questo a impedire che la questione Dreyfus si mettesse a tacere per sempre, come vogliono in mala fede gli antisemiti, in buona fede forse taluni nazionalisti, per paura di maggiori e più forti scandali tutti coloro che sotto la grave questione vedono agitarsi tutta una verminaia di sozzure senza nome.

Ma lo stesso governo è tratto dalla fatalità delle circostanze a tenere desta la questione che non è in fondo soltanto questione di giustizia, ma anche — e questa, oltre al sentimento universale della giustizia, è la causa competente all'interessamento generale — una questione di consistenza nazionale. Il famigerato autore delle lettere alla signora Boulancy è stato ieri arrestato. Questo arresto è la conseguenza del suo deferimento ad un Consiglio d'inchiesta, od è il frutto di una azione dell'autorità civile, che ha eseguito l'arresto? Non lo sappiamo; ma qualunque ne siano le conseguenze, esso non farà che accrescere quei dubbi e sospetti che, malgrado le invettive dello stato maggiore e degli antisemiti, e gli sforzi del governo, si sono accumulate attorno all'« ulano ». Meline e Billot avevano preferito seguire rispetto all'Esterhazy la massima che gli antichi medici avevano prescritta rispetto al cancro: *noli me tangere*. Per smania di uno strano imparziale Cavaignac ha voluto toccarlo, e Dio sa quali effluvi pestilenziali, malgrado il preservativo delle porte chiuse, usciranno da questo processo.

E il caso del colonnello Picquart? La lettera che, per non commettere una infrazione alle regole della disciplina militare, egli ha diretto a Brisson, feriva certamente l'amor proprio di Cavaignac. Nessuno, e meno ancora un ministro, ama sentirsi dire che ha preso lucciole per lanterne. Ma non era per essa una reato di divulgazione di documenti segreti. Per colpire Picquart con questo capo d'accusa il ministero ha tirato fuori dall'« incartamento Picquart » l'accusa — dall'accusato energicamente smentita — di aver messo a disposizione dell'avvocato Leblois documenti d'ufficio riguardanti l'affare Dreyfus, non ricordandosi che Meline e Billot avevano creduto opportuno lasciarla cadere. Ora, sia pure condannato Picquart per una colpa, che è sostenuta da uno dei più bassi personaggi del dramma Dreyfus, il colonnello Henry, rimarrà sempre a risolversi il quesito se Cavaignac sia stato mistificato o no, quesito che forma tutto il nocciolo dell'affare. E dopo la condanna di Picquart parrà più urgente risolverlo, poichè il suo deferimento ai tribunali indica già che si ammette ch'egli sia in grado di provare che Cavaignac è dalla parte del torto.

No, l'affare Dreyfus non è seppellito. Esso è più vivo che mai, e se il Governo francese non si decide a fare quello che il più elementare concetto della giustizia consiglia, finirà con l'essere il tarlo roditore della Repubblica. Perchè niente più danneggia uno Stato quanto la persuasione dei sudditi che esso non sia sostanzialmente che il Governo di una casta o di interessi particolari.

Vacanze parlamentari

Terminate le discussioni che hanno animato questo breve periodo estivo, la Camera dei deputati ha preso le vacanze. Vorrà dir questo che, chiuso il periodo legislativo, s'inauguri da parte del governo un periodo d'inazione? O vorrà dire — ciò che sarebbe anche peggio — che sarà unica cura del governo quella di accentuare ancora il movimento repressivo, dopo che già l'ordine pubblico è stato ripristinato, e che gli ozi autunnali tutt'al più serviranno a rinnovare studi maturati da molti anni, per riportare — alla ripresa dei lavori parlamentari — soltanto qualche vecchio progetto legislativo risuscitato per la circostanza?

Noi non dubitiamo della necessità e dell'urgenza di questa preparazione; più volte anzi le riforme furono da noi sollecitate: dai modesti progetti in favore dell'agricoltura e dell'industria alle più radicali innovazioni della legge elettorale politica.

Non saremo noi dunque che vorremo scoraggiare le iniziative ministeriali, o seminare il dubbio e la diffidenza nelle sfere politiche e... non politiche.

Soltanto ci preme di confutare un pregiudizio.

E' abbastanza diffusa opinione nel nostro paese che tutto si debba fare ed attendere dalle leggi; che nessuna cosa buona possa uscire se non dai dibattiti parlamentari; e da questo è nato il discredito del parlamentarismo, perchè la folle speranza è stata troppe volte tradita.

Ma la colpa non era forse delle soverchie illusioni?

E la responsabilità non si deve fors'anche ai troppo vasti programmi, per i quali — volendo far concorrenza ai partiti estremi — si seguiva il loro andazzo, proponendo sempre di « descriver fondo a tutto l'universo? »

Noi crediamo che altrettanto e maggior bene al paese possa venire da un Ministero il quale, pur apparecchiando un'èra feconda di lavoro legislativo, segni anche — nel medesimo tempo — un nuovo indirizzo nell'azione amministrativa: un indirizzo francamente liberale, che aiuti od inciti e soccorra tutte le buone iniziative, che eserciti veramente il potere che gli è conferito dalla fiducia del Parlamento e della Corona, a vantaggio immediato e diretto delle popolazioni.

Parrebbe un voto superfluo e non è; perchè — se non erriamo — nessun momento politico fu mai tanto propizio allo svolgersi di un tale programma.

Infatti, l'ordine pubblico restituito, e le cause dei disordini, e l'urgenza dei rimedii manifeste, scemano gli ostacoli che pure hanno arrestato altra volta tanti uomini di buona volontà.

Di più, mentre i Ministeri di coalizione erano costretti a navigare con prudenza e lentezza fra gli scogli e le secche dei gruppi e delle persone parlamentari, questo non può accadere per un Ministero di colore, che tenga fede al suo programma.

In questo caso nessuno dei seguaci del partito può negare la sua fiducia, o peggio ancora sottoporre a condizione il voto, che sarà richiesto dagli uomini di governo, in nome dei principii comuni e della condotta coerente a quei principii.

Tolta dunque la preoccupazione del mettere insieme e dell'assicurarsi la maggioranza parlamentare, il Ministero — fin dalle vacanze — potrà cominciare serenamente un lavoro, che è tutto da fare, nell'amministrazione.

E la pratica fatta nell'ambiente esterno servirà di ammaestramento a ricondurre l'ordine nell'ingranaggio amministrativo. *Semplificare e risolvere: togliere gli ostacoli ed integrare le iniziative locali*: rianimare la vita vera delle singole regioni, delle provincie, dei comuni, che finora si sono inceppati o impediti in mille guise: ecco l'azione provvida, benefica e patriottica di una buona amministrazione.

Vi sono diecine e diecine di questioni, che da anni si trascinano innanzi al Parlamento, o che attendono il loro turno, e che potrebbero e dovrebbero essere risolte molto più agevolmente in via amministrativa, per via di accordi cogli enti locali. Vi sono riordinamenti nei servizi interni che si possono fare assai meglio, ed anche più onestamente, per mezzo di provvedimenti amministrativi, che per via di leggi.

Certamente il Parlamento eserciterà anche su questo il suo controllo; ma chi potrà dubitare dell'approvazione, se veramente il criterio direttivo sarà stato l'utile pubblico, assistito dallo spirito d'imparzialità e d'equità?

Allora veramente il ministero potrà ritornare avanti al Parlamento con questioni degne del Consesso legislativo: allora — dopo un savio governo di parecchi mesi — potranno prendersi in esame — ed approvarsi — le riforme liberali che saranno proposte. — Che se queste riforme saranno quali il paese attende e desidera, volte a migliorare le sorti delle plebi, senza danno della produzione nazionale: se saranno — quali dovrebbero — coerenti ai tempi, volte ad ottenere ad esempio la repressione dell'usura — il credito per l'agricoltura — la giustizia a buon mercato; — e sopratutto e prima di tutto se comprenderanno le riforme del sistema tributario e l'imposta progressiva, l'Italia potrà bene aver inaugurato con l'avvento della Sinistra una nuova èra benefica e restauratrice.

La crisi austriaca

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 13, ore 11 ant. — *(L.)* I capi tedeschi decisero di tenere segrete le deliberazioni prese nella loro conferenza fino all'arrivo del conte Thun, che è assente da Vienna e che ritornerà da Ischl in giornata.

Un deputato che partecipò alla conferenza mi comunica però, che dopo aver esaminate le proposte del governo, tutti i partiti tedeschi dichiararono di respingerle incondizionatamente.

Si vocifera che il grande possesso liberale accetterà per proprio conto l'invito del conte Thun. I delegati del grande possesso però dichiararono di non essere d'accordo col governo sulle modalità del suo progetto, e di considerare l'abrogazione delle ordinanze sulle lingue come l'unico mezzo di ristabilire la pace interna.

Ore 3 pom.

I delegati dei capi partiti delle sinistre presentarono stamane al conte Thun il rifiuto di assistere alle conferenze per la regolarizzazione della questione delle lingue, dichiarando che il progetto preparato dal governo peggiora la situazione anzichè migliorarla.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 11,20 ant. — *(Emme)*. Le ultime informazioni arrivate dal Sudan dimostrerebbero che l'esercito dei dervisci si sta concentrando presso Kerreri, sulla riva sinistra del Nilo, a sedici miglia da Ondurman. La posizione è stata scelta abilmente dal califfa, perchè in caso di sconfitta, l'esercito possa trovare vicino riparo dietro le fortificazioni di Ondurmann.

Le forze dei dervisci sono variamente calcolate da venticinque a quarantamila uomini. Oltre Kerreri, le posizioni occupate sono Dares sul Nilo Bianco e Regas sul Nilo Azzurro. Shableka è difesa da due linee di batterie che dominano l'angusto *defilé* del Nilo in quella posizione.

La presa di Shableka è necessaria per rendere possibile alle cannoniere di avanzare su Ondurman.

Le manovre navali tedesche

Tedeschi e inglesi

BERLINO, 13, ore 11.30 a. — *(Hermann)*. La squadra inglese verrà il 12 settembre venturo nel nostro porto di Kiel. Una grande squadra tedesca le farà gli onori di casa.

Quattro divisioni navali e due flottiglie di torpediniere, sotto gli ordini dell'ammiraglio Knorr, eseguiranno manovre alla presenza degli ospiti inglesi.

Il Duca degli Abruzzi al Polo Nord

HAMMERFEST, 12. — E' giunto il vapore *Lofoden* col duca degli Abruzzi.

S. A. R. prosegue il viaggio stasera per Vardoe e Vadsoe, onde prender parte alla caccia delle balene.

Le condizioni glaciali presso lo Spitzberg sono ottime.

Il tempo è splendido.

Una nuova fase della questione Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

La perquisizione in casa Picquart

PARIGI, 13, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Alle ore 5 e mezza di ieri il signor Fabre, giudice istruttore destinato ad istruire il processo a carico di Picquart, ed il signor Feuilloley procuratore della Repubblica, accompagnati da parecchi agenti giunsero al n. 3 della via Yvon Villarceau dove tiene il suo domicilio l'ex-tenente-colonnello Picquart.

Il portinaio disse ai magistrati che Picquart era assente, ma aveva lasciato detto che se qualcuno domandava di lui poteva salire; e per questo aveva lasciato la chiave della porta. I magistrati rimasero un po' sorpresi, ma si affrettarono a salire nell'appartamento di Picquart, dove trovarono aperti tutti i cassetti.

I magistrati fecero una perquisizione che durò a lungo, trovando le carte medesime che già erano state rinvenute nella perquisizione fatta nel medesimo domicilio di Picquart, appena l'ex-tenente colonnello era tornato dall'Africa. Terminata la perquisizione si fermarono ad aspettare Picquart fino alle nove di sera, dopo di che posero i suggelli su un mobile che era chiuso e partirono asportando le carte già sequestrate. Nel frattempo si era constatato che nella villa di sua cognata a Ville d'Avray, Picquart non era comparso.

Durante la perquisizione la folla che all'arrivo dei giudici aveva gridato: *abbasso gli ebrei! Viva l'esercito!* ingrossò tanto che gli agenti dovettero usare la forza per mantenere libero l'accesso alla casa.

Quando i magistrati risalirono in vettura, la folla, credendo che vi fosse Picquart, levò emettendo grida di: *Morte agli ebrei! Alla Senna, Picquart! Viva l'esercito!* Gli agenti affaticarono per sottrarre i magistrati alle invettive della folla esasperata, la quale non si calmò se non quando la vettura ebbe preso il trotto.

Stamane verrà rinnovata la perquisizione, aprendosi il cassetto rimasto chiuso.

Si riteneva che Picquart si fosse messo al sicuro, ma invece si trovava a pranzo in casa dell'ex-ministro Trarieux, il quale indirizzò al guardasigilli la seguente lettera:

Signor ministro della giustizia,

Apprendo, con grande sentimento di tristezza, che per la seconda volta, con violazione delle regole dell'istruttoria penale, venne perquisita la casa del colonnello Picquart, senza la sua presenza e senza intimargli di assistervi.

Di fronte a quest'atto arbitrario, reso sopratutto grave per il carattere derisorio del procedimento annunciato contro il colonnello, approfitto dell'occasione ch'egli pranzava stasera in casa mia, per offrirgli asilo.

Se si deve arrestarlo ci tengo, per evitargli inutili vessazioni, che si venga a cercarlo sotto il mio tetto. Ciò vi spiegherà sufficientemente, signor ministro, l'emozione che mi cagionano gli avvenimenti ai quali assisto: il diritto profanato e la giustizia misconosciuta. Mi sento lo spirito inquieto ed il pensiero in lutto.

Aggradite, ecc. *Trarieux.*

Il *Petit Parisien* pubblica un'altra lettera, che Trarieux avrebbe diretto al prefetto di polizia, così concepita:

Sono desolato nel vedere quello che avviene. Tutto è violato; i domicili sono perquisiti.

Incontrai Picquart e gli diedi ospitalità; venite a cercarlo in casa mia, se l'osate.

Questa lettera però sembra apocrifa.

Si ritiene che l'arresto di Picquart sarà eseguito in casa di Trarieux, stamane.

Fra le carte portate via dalla casa di Picquart, oltre ai ritratti della famiglia imperiale di Germania, di Menelick e dello czar, vi sarebbero lettere recenti di Zola, Ranc e Scheurer-Kestner.

Pare si intenda applicare a Picquart l'articolo 1° della legge del 1886 sullo spionaggio, che è così concepito:

Sarà punito col carcere da due a cinque anni, e con l'ammenda da 1000 a 5000 franchi qualsiasi pubblico funzionario, agente o preposto al governo che avrà dato o comunicato a persone non qualificate a prenderne conoscenza, piani, scritti, documenti secreti interessanti la difesa del territorio o la sicurezza esterna dello Stato, che gli erano confidati o di cui aveva conoscenza in ragione delle sue funzioni.

L'articolo 8 della stessa legge dispone che « qualsiasi tentativo di delitto contemplato nell'art. 1° sarà considerato come delitto consumato. »

L'arresto di Esterhazy — I commenti

Nella stessa ora precisa il giudice istruttore Bertulus, accompagnato dal sostituto procuratore Tommaso Haward e dal sottocapo della sicurezza pubblica, si recarono in via Douai N. 49, al domicilio della signorina Pays con la quale Esterhazy vive maritalmente.

La signorina Pays, ignorando lo scopo della visita, li ricevette con molta cortesia. Avvertita che doveva eseguirsi una perquisizione, si prestò ad agevolarla.

Vennero visitati scrivanie ed armadii, e di tutte le carte rinvenute si fecero tre pacchi voluminosi. Finite le indagini il giudice Bertulus chiese a che ora Esterhazy rincaserebbe, e la signorina Pays rispose che sarebbe ritornato alle 9.

— Ebbene, lo aspetteremo - rispose Bertulus - però vi avverto che abbiamo mandato di arresto contro di lui e contro di voi.

La signorina Pays a questa dichiarazione perdette la calma e si mise a piangere.

Mentre questo avveniva in casa sua, Esterhazy si trovava nel caffè del *boulevard* che era solito a frequentare. Avvertito da un amico della perquisizione rispose:

— Oh è per formalità, lo so... Alle 9 tornò a casa.

Appena fu tornato a casa, Bertulus gli disse:

— Signore, sono obbligato ad arrestarvi. Volete che vi interroghi qui, o al palazzo di giustizia?

Esterhazy impallidì. Cercò di rispondere ma l'emozione glielo impedì e cadde affranto su una poltrona. Rimessosi rispose all'interrogatorio sommario che gli venne rivolto, protestando vivamente contro l'arresto. Si afferma che egli disse:

— Poichè è così, parlerò io pure.

Condotto alla prigione della Santé, lungo il tragitto non pronunciò parola. La sua amante venne condotta alla prigione di San Lazzaro.

Si era annunziato che si sarebbero fatte perquisizioni anche in casa dell'avvocato Leblois e della signora Bulancy, ma finora non sono avvenute. E' stata fatta soltanto una sterile perquisizione in casa della moglie di Esterhazy.

L'*Eclair* dice che l'arresto di Esterhazy è una smentita imponente a coloro i quali dicevano che lo stato maggiore era suo prigioniero. L'*Echo de Paris* afferma non esservi connessione fra l'arresto di Esterhazy e quello di Picquart, e lo prova il fatto che per ogni processo vi è un giudice istruttore speciale.

Il *Petit Journal* afferma essere oramai provata l'esistenza di un complotto del quale fanno parte Trarieux, Ranc, Leblois, Scheurer-Kestner e Zola. J. Cornely osserva nel *Figaro* che « la questione Dreyfus, sepolta, si agita nel suo sepolcro e l'agitazione rinasce, perchè il carattere di questo affare imbecille è di essere senza uscita. »

Il *Gaulois* dice che Cavaignac deve sradicare tutte le diramazioni della pianta venefica. Nella *Libre Parole* Drumont dice che « quando Picquart avrà fatto cinque anni di galera, se gli ebrei riconoscenti gli daranno un piccolo impiego nella Banca » se lo sarà meritato.

Il giudizio dei partigiani della revisione del processo è naturalmente diverso. Clemenceau dice nell'*Aurore* che « Brisson è stato preso nell'ingranaggio e ciò che i moderati rifiutarono di fare lo fanno i radicali capitanati da Cavaignac » Ed il *Radical* afferma: « E' lo stato maggiore che invade nuovamente il palazzo di giustizia. »

Il *Siècle* apre una sottoscrizione per l'affissione della lettera che Picquart diresse al presidente del Consiglio e della lettera diretta dall'avv. Demange al guardasigilli.

Iersera Trarieux andò a conferire con l'avvocato Leblois, quindi insieme conferirono con Held, segretario di Labori. Tutti insieme si recarono quindi in casa di Labori, dove si discusse sulla condotta da tenersi nel processo contro Zola dopo questi avvenimenti. Zola si trova a Medan.

Le cause dell'arresto

Ore 2 pom.

Secondo informazioni ufficiose, l'arresto di Esterhazy sarebbe stato deciso in seguito all'esame di alcune lettere che si suppone siano state dettate da Esterhazy alla signorina Pays.

×

Ore 4 pom.

Al palazzo di giustizia si afferma che Esterhazy e la sua amante sono accusati di falso.

Stante l'assenza dell'avvocato Tezenas suo difensore, che per la nuova legge deve assistere al suo interrogatorio, questo venne rinviato a venerdì.

Esterhazy ebbe, appena in carcere, un accesso di violenza, dopo il quale si calmò. Il *Droits de l'homme* afferma che vi contribuì la visita fattagli stanotte da un misterioso personaggio.

Le indennità ai danneggiati del '96

COSTANTINOPOLI, 13. — Quasi tutte le potenze agiscono separatamente, ma in forma identica, nella questione delle indennità dovute dalla Turchia agli europei, danneggiati dai disordini armeni.

Anche l'Italia insiste pel pagamento delle indennità dovute ai suoi nazionali e che ammontano a 400 mila franchi.

Le bonifiche in Senato

« L'italiano ama la terra, ma spesso ne è allontanato dall'aria pestifera che si solleva dalla palude. »

Questa penosa verità troviamo espressa nella relazione dell'on. Giusso sul progetto per la bonificazione dei terreni paludosi, che verrà fra qualche giorno in discussione al Senato.

Noi non dubitiamo che la Camera vitalizia, nella sua alta e collettiva sapienza, voglia, pur essa, far buon viso a questo disegno di legge, la cui importanza sociale ed economica non può sfuggire a chiunque per poco rifletta alla triste verità contenuta nell'affermazione del deputato relatore; ma anche in questo ramo del Parlamento non mancheranno coloro i quali, pur consentendo nelle nobili e sante finalità che la legge si propone, vorranno ad essa opporre obbiezioni di indole finanziaria accusandola di portare un onere nuovo alle stremate finanze dello Stato.

L'obbiezione non avrebbe base. Inquantochè basta dare una rapida scorsa alle considerazioni dalle quali il ministro Pavoncelli faceva precedere il progetto in questione, e basta leggere il progetto stesso per convincersi ch'esso altro non fa che coordinare e disciplinare ciò che leggi precedenti hanno stabilito, sottraendo il bilancio ad evenienze di gravissimi oneri dipendenti dalla legge del 6 agosto 1893 e riparandolo contro rimborsi limitati ed incerti.

Questo pel lato finanziario. Dal punto di vista dei vantaggi morali o sociali, mercè questo disegno di legge cesseranno le gelosie fra le diverse provincie e da l'un capo all'altro della penisola si rinfrancheranno gli animi al pensiero che finalmente questa nostra terra non avrà più il triste primato in Europa della malaria e delle febbri e che intorno alle sue coste i migliori terreni saranno conquistati all'agricoltura.

Il solito giornale della sera continua la sua generosa campagna a danno dei professori che furono sospesi dal ministro Cremona.

E la continua, a base di reticenze, di sottintesi e d'insinuazioni, per concludere con l'invocare *i rigori della legge* contro il *presunto crimine* di funzionari che *tradiscono i loro doveri*. Il preso crimine, il tradimento dei doveri sarebbe sempre rappresentato dal gravissimo reato di pensare a modo proprio e di manifestare un pensiero diverso da quello del *Fanfulla*.

I rigori della legge poi si dovrebbero cercare soltanto nella fantasia dello scrittore, attesochè nessuna legge punisce il delitto d'opinione perseguito (a querela di parte?) dal *Fanfulla*.

Ma il *Fanfulla*, così accanito contro coloro che compiono l'opera delatoria, trascurando l'adempimento dei doveri d'« insegnante » ha ben assodato la verità dell'accusa? E come mai — così tenero dell'adempimento di questi doveri — non ha pensato d'invocare i fulmini della ministerial podestà contro gl'insegnanti, che — *indipendentemente dalle loro opinioni politiche* — quei doveri trascurano?

Ma non è qui la questione. La questione affatto di principii, checchè ne pensi ed insinui il *Fanfulla* è la seguente. *Se per la sola manifestazione di opinioni politiche* (non già per *fatti*, contro i quali lo Stato ha diritto di difendersi contro tutti) *i professori d'Università possono essere perseguitati*. E con buona pace del *Fanfulla* noi insistiamo a credere che la legge non consenta, e la autorità non abbia potere di farlo.

Fin qui e non oltre la nostra tesi.

Che se poi la persecuzione non fosse diretta contro la scienza e le idee, ma contro gli individui, ognun vede quanto onore ne verrebbe al *Fanfulla*, per il suo nobilissimo concorso nell'eccitare il ministro a farsi strumento di vendetta e di ripicchi personali, ai quali la politica altro non fornirebbe che un comodo pretesto.

In giro per il mondo

Una città in vendita.

Da qualche tempo noi siamo un po' sazi dei soliti titoli nobiliari.

Di duchi, di principi, di marchesi e di conti ne abbiamo a migliaia, e davvero non si sa più in che cosa impiegarli. E' per questa dolorosa verità che coloro che hanno bisogno urgente di un titolo cominciano col chiedere quello di cavaliere e finiscono con l'ottenere quello di commendatore. Per lo meno non è tanto comune.

Ma, ora, il fisco comincia ad escogitare nuove risorse per i sciocchi vanitosi.

Comincia, cioè, a diffondere l'uso di invitarli a conquistarsi bravamente il titolo di re, cedendo loro, a prezzo da convenirsi, piccole città ribelli al pagamento delle tasse e dei debiti.

L'ultimo esempio ci viene dalla Russia. L'amministrazione di Kiew, infatti, annunzia la vendita pubblica della città di Werditschew, indebitata verso lo Stato e verso banchieri per una somma di 8,919,882 rubli e 68 kopecs. La « aggiudicazione » provvisoria è fissata al 31 luglio, la definitiva al 8 agosto.

Pare che abbia le maggiori probabilità un ricco signore indigeno, abitante nel solo quartiere che non figuri come compartecipante al debito di tutta la città.

Chi ha i 68 kopecs e la voglia di possedere una città, si affretti di concorrere all'asta pubblica.

×

Cose d'America.

Una delle curiosità delle navi da guerra americane, è la presenza delle scimmie a bordo. Non vi è nave che non abbia la sua scimmia — questo va da sè. Ma il bellissimo sta nel fatto che parecchie navi hanno moltissime scimmie.

I marinai esercitano questi nobili antenati dell'uomo, in giuochi varii, in esercizi di forza, ed anche nelle manovre di bordo.

Così che i suddetti quadrumani sono perfino arrivati a servire assolutamente come i mozzi più abili ed a dare lezioni alle reclute inesperte!

Ma v'è una cosa alla quale le scimmie marinaie non si poterono assuefare, e cioè al rispetto della cosa altrui. Sono ladre matricolate.

Gli ufficiali, infatti, attribuiscono ad esse tutti i furti perpetrati durante la guerra attuale, non solo; ma si arriva anche a sostenere da persone competenti e bene informate, che solo per dare a queste graziosissime bestioline una legittima soddisfazione e per impedire che si ammutinassero, i vari ammiragli americani dovettero catturare — da pirati — anche prima che le ostilità fossero dichiarate, le navi mercantili nemiche dal ricco carico.

Quando si dice l'influenza delle scimmie sull'uomo!

×

La civiltà nelle colonie.

La Nuova Zelanda è fra le colonie inglesi che più rapidamente si sono assimilate i costumi della madre patria.

Per gli imbrogli commerciali, per la destrezza negli affari, per i gargarismi del canto, i suoi abitanti stanno alla pari coi veri inglesi; per la scrupolosa osservanza del riposo nel giorno del Signore, e per la coscienziosa abitudine di ubriacarsi sera per sera, li superano.

Il gin, il whisky, l'alcool sono bevuti dai neozelandesi con vero sentimento di civiltà.

Tanto che, dovendosi mantenere — per Bacco, è doveroso! — la dovuta distanza fra gli indigeni ed i nobili sudditi della regina, parve necessario moderare lo zelo alcoolista dei primi e furono perciò adottate severe misure di rigore.

Ogni individuo arrestato nelle pubbliche strade in evidente stato di ubbriachezza, non solo è tradotto dinnanzi al magistrato e condannato ad una ammenda, ma vien fatto anche fotografare a sue spese. E le sue fotografie vengono subito distribuite a tutti gli osti e liquoristi, con l'ingiunzione di non fornirgli mai più di tre litri di bevande per volta.

Il legislatore è, in fondo, assai generoso, ma si sa, egli vuole la conversione del bevitore e non la sua morte!...

Alcuni dicono, però, che con i tre litri di tolleranza si può continuare ad ubbriacarsi come... i veri inglesi di Hyde-Park; ma sono i soliti eterni malcontenti.

×

Il dottore Turaccioletti, medico degli ospedali, scoprì un rimedio meraviglioso contro il cancro. I suoi malati ne muoiono — tutti! — ma egli non si scoraggia. E, ad ogni nuovo caso, facendo la sua lezione di anatomia sul cadavere della sua vittima, comincia in questi termini:

— Signori, io son felice di potervi dimostrare, con l'esame degli organi, che il nostro malato è morto guarito...

Vice-Richel.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

A Santiago di Cuba — Notizie contradditorie

NEW-YORK, 13, ore 1 pom. — *(A. Z.)* Il generale Wheeler venne mandato come parlamentario a Santiago di Cuba per significare al generale Torral, che l'esercito americano si trovava in grado di distruggere la città e chiedergliene in nome dell'umanità la resa incondizionata.

Il generale Torral chiese tre ore di tempo. Wheeler aggiunse che il generale Shafter chiedeva la resa per la terza ed ultima volta.

Scorse le tre ore, avendo il generale Torral risposto che non si sentiva autorizzato alla resa e che ne avrebbe informato Madrid, l'esercito americano, sotto il comando supremo del generale Miles, rinnovò l'attacco.

Nello scontro il generale Dhalfal è rimasto ferito; le granate appiccarono il fuoco in quattro punti di Santiago.

In seguito venne issata bandiera bianca, e gli spagnuoli sgombrarono la piazza.

×

MADRID, 13, ore 10,15 ant. — *(Ramon)* Notizie da Santiago recano che lunedì nel pomeriggio vi fu fra le fortificazioni della città e gli americani un breve e debole scambio di cannonate.

Ieri mattina gli americani rinnovarono l'attacco della piazza tanto dalla parte di terra che dalla parte di mare e nel pomeriggio diversi rioni di Santiago erano in fiamme.

Vedendo d'improvviso inalberata bandiera bianca, il generale Shafter mandava un parlamentario al generale Torral per avvertirlo che Santiago era circondato, che morivano di fame 18,000 abitanti rifugiatisi nell'accampamento americano, ai quali era impossibile dare soccorso, e per intimargli la resa incondizionata. Il generale Torral rispose che avrebbe chiesto istruzioni a Madrid.

Sembra che la bandiera bianca fosse stata innalzata a protezione degli ospedali, e che in seguito alla risposta del generale Torral si sia incominciato l'attacco.

E a questo punto si cominciano ad aver notizie assolutamente contradditorie.

Da Nuova York si annunzia che, dopo uno scambio di fucilate e di cannonate, Santiago ha issato bandiera bianca, e gli spagnuoli hanno sgombrato la piazza. Ma altre notizie assicurano che in Santiago la situazione è invariata, e malgrado le pioggie torrenziali, gli spagnuoli continuano, pieni di entusiasmo, a difendere le trincee.

Secondo queste notizie le recenti perdite da essi subite sono lievi; rilevanti invece sarebbero le perdite di materiale.

Stamane non si hanno ancora notizie ufficiali.

Si farà la pace? Come e fin chi?

MADRID, 13, ore 10 antim. — *(Ramon.)* Nell'ultimo Consiglio dei ministri fu discusso il telegramma del maresciallo Blanco, il quale riconfermava che l'esercito e l'opinione pubblica in Cuba sono avversi alla pace. Si deliberò di riferire a Blanco le ragioni che inducono il governo a trattare la pace.

I ministri continuano ad essere molto riservati.

Si assicura per altro che tendono ad iniziare le trattative di pace senza farle precedere da un armistizio, perchè si pensa in tal modo di riuscire a concludere la pace nel più breve tempo possibile.

Si nega da fonte autorevole che siansi iniziate ufficialmente le negoziazioni per la pace, benchè si ammettano come probabili le *avances* diplomatiche, come prova delle quali si citano le conferenze intervenute ieri tra Sagasta, i ministri degli esteri, del fomento e l'ambasciatore inglese.

Le proposte spagnuole consisterebbero nel permettere a Cuba di adottare, mediante un plebiscito, la forma di governo che preferirà, nel trattare separatamente dell'indennità di guerra garantendole con la cessione temporanea di alcune isole dell'arcipelago Filippino e nel chiedere un termine piuttosto ampio di tempo per il rimpatrio delle truppe spagnuole.

Il governo si dimetterebbe appena stipulata la pace, purchè l'atteggiamento del paese o l'insuccesso delle trattative non l'inducano ad anticipare le dimissioni.

La maggioranza dei giornali e l'opinione pubblica accusano il governo, la cui imprudenza o inettitudine resero impossibili così una pace onorevole come una guerra vittoriosa; e reputano vergognoso che debbano sottoscrivere la pace quei ministri che sono colpevoli del disastro, ovvero coloro che appartengono a quel partito.

Iersera alcuni giornali chiesero a Sagasta se fossero attendibili le voci di pace. Il presidente del Consiglio malinconicamente domandò: « Quale rimedio ci resta? »

Il *New York Herald* inviò un dispaccio con risposta pagata a Sagasta, per sapere quale fosse la sua opinione sulla pace, qualora gli venisse offerta a condizioni onorevoli. Ma Sagasta non rispose.

×

PIETROBURGO, 13. — Il *Journal de Saint-Pétersbourg*, in un suo articolo, riconosce il valore incontestabile spiegato dagli spagnuoli a Santiago di Cuba.

Il giornale soggiunge che il sentimento di umanità rifiuta di ammettere che si possa procedere ancora oltre in questa via.

Allarmi e difese

MADRID, 13, ore 10 ant. — (*Ramon*). Il Consiglio dei ministri in base ai telegrammi ricevuti ritiene inevitabile ed imminente la capitolazione di Santiago.

Vi fu pure espresso il timore che la squadra americana di Watson tenti di impossessarsi di Tangeri (1) o di qualche altro porto marocchino per servirsene come base di operazione sia contro gli spagnuoli, sia contro i possessi della Spagna in Africa.

E stato frattanto chiamato a Madrid il ministro di Spagna a Tangeri.

I giornali di Tangeri sono allarmati e commentano i recenti convegni del gran visir marocchino con il ministro francese.

Il ministro della guerra riferì al Consiglio dei ministri i segreti preparativi per la difesa della penisola. Il ministro dell'interno espose i maneggi dei carlisti, contro i quali il Governo deliberò la sorveglianza più oculata e all'occorrenza la repressione più energica.

Gli esperimenti sui nuovi proiettili inventati dall'ing. Daza furono differiti, perchè la Commissione giudicò insufficienti le spiegazioni dell'inventore.

Il nuovo Gabinetto madrileno

PARIGI, 13, ore 10 antimer. — (*Jacopo*). Secondo informazioni mandate da Madrid al *Temps* i ministri hanno presentato le loro dimissioni nelle mani del presidente del Consiglio, Sagasta, che — coll'autorizzazione della regina-reggente — ha formato subito il nuovo Gabinetto con Gamazo, Navarro Rodrigo, Almodovar del Rio, Montero Rios e il generale Chinchilla.

Il maresciallo Martinez Campos verrebbe nominato capitano generale a Madrid.

Alle Filippine

MADRID, 13, ore 10 antim. — (*Ramon*) Un telegramma trasmesso da Hong-Kong assicura che Manilla è vettovagliata e in grado di continuare la resistenza, sicchè la sua espugnazione non sarà una facile impresa.

Il bottino degli americani

PARIGI, 13, ore 12 pom. — (*Jacopo*). Si annunzia che il bottino della squadra di Cervera, che va diviso proporzionalmente fra gli equipaggi della squadra di Sampson, ascenderà a cinque milioni di franchi.

Il capitano Concas, noto in America perchè condusse le caravelle colombiane alla Esposizione di Chicago, il quale si riteneva morto, è soltanto ferito.

Incidente danese-americano

NEW-YORK, 12. — L'*Evening Journal* dice che il governatore di Saint-Thomas ha proibito al console degli Stati-Uniti di prendere carbone. Il console ha risposto che non terrebbe conto della proibizione. Allora il governatore dichiarò che avrebbe l'appoggio delle navi tedesche e francesi.

L'incidente è stato sottoposto a Washington.

Sul confine messicano

LONDRA, 13, ore 11,50 ant. — (*Emme*.) Telegrafano da New Orleans che lungo il confine messicano, segnato dal Rio Grande, bande di partigiani spagnuoli assalirono cittadini americani.

Furono subito inviate truppe a Sant'Antonio.

(1) E' mai possibile che qualche ministro spagnuolo abbia espresso sul serio questa opinione!

A Camera chiusa

Ecco le due lettere, ieri annunziate, dell'avvocato Merlino e dottor Prampolini:

Signor Direttore,

Poichè l'onorevole signor Venturi ha creduto di citare il mio nome quasi a giustifica di una legge, di cui io sono una tra le vittime designate, mi sarà lecito di rilevare che se io in due miei studii recentemente pubblicati ho creduto dover indicare i miglioramenti che si possono apportare alla concezione scientifica e alla tattica del socialismo, ho però anche esposto le ragioni di giustizia che militano — a parer mio — contro l'attuale ordinamento sociale e in favore dell'avvenimento del socialismo. Di questa parte dei miei scritti naturalmente l'onorevole Venturi non ha tenuto nessun conto.

Certo, le dottrine socialiste sono capaci di perfezionamento. Confessare ciò non mi pare sia far torto alla causa del socialismo. Anzi, mi pare sia dimostrare coi fatti che i socialisti sono amici più della verità che... di sè medesimi e del loro partito; e che se qualche neo ci può essere nella loro dottrina — nessuna cosa al mondo nasce perfetta — essi si vengono correggendo da sè medesimi.

E' strano che gli avversarii nostri siano costretti ad attingere nei nostri libri gli argomenti contro di noi. Ed è più singolare ancora — e significativo — che mentre essi vantano di poterci debellare dimostrando alle popolazioni la fallacia dei nostri principii, trovino poi che per fare questa dimostrazione sia necessario sbarazzarsi di noi, mandandoci a domicilio coatto.

Saverio Merlino.

On. sig. Direttore della *Tribuna*,

Ieri alla Camera l'on. Calissano, per cogliere in contraddizione i socialisti lesse fra altro certi *Comandamenti del lavoratore* (non già « del partito socialista, » come fu detto) che la *Giustizia* di Reggio Emilia da me diretta ebbe a riportare — fu d'uopo notario per pesarne giustamente il valore — da un giornale socialista bensì, ma umoristico.

Il *reporter* della *Tribuna*, forse perchè i rumori della Camera gli impediscono di udirmi, non ha neppure accennato alla risposta che diedi al deputato di Cherasco.

Io dissi che, confidando nella intelligenza e nell'imparzialità dell'on. Calissano, mettevo a disposizione di lui la collezione intera della *Giustizia* e lo invitavo ad esaminarla, sicuro che egli pure, giudicandola non da alcune frasi ma nel suo complesso, avrebbe lealmente dovuto riconoscere che è perfettamente all'unisono colle dichiarazioni del gruppo parlamentare socialista; dissi inoltre che il partito nostro, nato soltanto nel 1892, al Congresso di Genova, deve evidentemente essere giudicato per l'opera sua e non per discorsi, pubblicazioni, Congressi ed altri fatti avvenuti prima che nascesse e quando il movimento socialista in Italia era ancora allo stato embrionale e *romantico*.

Soggiungo qui, a titolo di cronaca, che non mi sono rivolto inutilmente alla lealtà dell'on. Calissano, il quale ha accettato il mio invito.

Sperando che ella, signor Direttore, vorrà dare ospitalità a questa mia, gliene anticipo sentiti ringraziamenti.

Dott. *C. Prampolini.*

Roma, 12 luglio 1898.

Due righe sole, non per conto degli on. Venturi e Calissano, ma per conto nostro.

Ognuno sa se noi siamo teneri del domicilio coatto e della sua applicazione in materia politica. Ma, comunque, nè il Merlino nè il Prampolini pigliano di fronte, nelle loro lettere, la tesi degli avversari loro, i quali non fecero già il processo alle intenzioni dei caporioni del socialismo, ma si limitarono a sostenere che gli effetti della loro propaganda fra le masse, dovevano necessariamente sorpassare quelle intenzioni.

E di questo, ci pare difficile dubitare.

NOTE TORINESI

TORINO, 12. — (*Piero*.) Per la prossima venuta dei Sovrani si annunziano speciali festeggiamenti che si svolgeranno certamente all'Esposizione.

— La speranza di inaugurare quest'anno il monumento a Vittorio Emanuele è totalmente sparita. L'opera dello scultore Costa è in così pessime condizioni da richiedere parecchi mesi di lavoro per poter essere decentemente esposta al pubblico.

— Si è fatta in Consiglio comunale la proposta di intitolare una via al compianto Brin. Qui vige però la disposizione che tali onoranze non possono concedersi che dopo vent'anni dalla morte dell'onorando, e quindi della fatta proposta, nulla si fece.

— Si annunzia per il 20 l'arrivo da Roma, sotto gli auspici della Regina, di una Commissione che farà omaggio a Torino dell'offerta nazionale d'una copia dello Statuto del regno su ricca ed artistica pergamena.

ALLA FRONTIERA

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 13, ore 4,25 pom. — (*Guidi*). Alle 11,35 sono partite cinque compagnie del 3º genio che si recano sulle Alpi a prendere parte alle esercitazioni telegrafiche della frontiera.

Al Tribunale militare di Firenze

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 13, ore 2,50 pomerid. — (*Guidi*.) Il tribunale di guerra — seconda sezione — assolveva stamane Ruffo Paolicchi, imputato di aver esploso la rivoltella contro gli agenti durante i tumulti del 9 maggio a Pisa. Il Paolicchi stesso rimase ferito gravemente al'a coscia sinistra da un colpo di rivoltella, sparato dalle guardie daziarie, mentre esse si difendevano dall'assalto della folla.

L'assoluzione si basa sulla prova che il Paolicchi non era un tumultuante.

La stessa sezione, poi, condannava a sei mesi di reclusione Giovanni Bachini di Cenaia (Fauglia) per istigazione a delinquere.

Per ordine dell'avvocato fiscale militare, i carabinieri di Greve, nella frazione di Lucolena, arrestarono diciotto braccianti accusati di istigazione a delinquere. Essi saranno giudicati dal tribunale di guerra.

×

Ore 5.

Comincia ora il processo della seconda sezione del tribunale di guerra contro tredici individui, fra i quali è una donna.

Sono imputati tutti di istigazione a delinquere, di danneggiamento e di delitti contro la libertà di commercio, reati commessi nello scorso maggio durante i tumulti di Pisa.

La sentenza si avrà domani.

Al Tribunale militare di Napoli

Processo Scarfoglio

NAPOLI, 12. — (*Bellezza*). La discussione della causa a carico di Scarfoglio e Lugiani — direttore e gerente del *Mattino* — innanzi al tribunale di guerra, è stata fissata pel giorno 18 corrente mese.

Nel processo esiste già un ricorso in Cassazione, presentato dall'avvocato G. Natale per gli imputati, avverso l'ordinanza del giudice Daponte.

La procura generale non volle dopo il ricorso inviare il processo alla Cassazione, che era in seguito ad esso investita di giurisdizione, trovando il pretesto che il ricorso invece che da un cancelliere, fu ricevuto da un aggiunto cancelliere.

L'avv. G. Natale ha pubblicato una memoria in difesa degli imputati.

Quando fu dalla difesa invitato il procuratore generale a produrre opposizione all'ordinanza, per diverse violazioni di legge denunziate, il procuratore generale si contentò solo « *di fare un richiamo* » al giudice; ma, per suggerimento del procuratore del Re De Prisco, si negò recisamente a fare opposizione.

Scarfoglio ha esposto questo caso di denegata giustizia in due ricorsi all'on. Finocchiaro-Aprile, facendo considerare specialmente al ministro che di quattro giornali di Napoli i quali riprodussero la cronaca incriminata del *Secolo* (*Mattino*, *Roma*, *Paese*, *Libertà*), solo il *Mattino* fu sequestrato e processato.

Il ministro ha immediatamente ordinato una inchiesta.

Se non verrà un provvedimento del ministro, la causa si discuterà, come è detto, il 18, innanzi alla 2ª sez. del tribunale di guerra. Sosterrà l'accusa l'avvocato fiscale cav. Paolo Terracina Coada.

Edoardo Scarfoglio ci ha diretto, a proposito del suo processo, una lettera, che pubblicheremo domani.

Col *Mattino* non fummo sempre d'accordo nei giudizi, e neppure nei metodi di polemica, ma la soppressione del giornale, e questo postumo processo contro il suo direttore, ci creano il preciso dovere di dare ospitalità alla sua lettera.

Il pane antispire in Sicilia

PALERMO, 12. — Da due settimane abbiamo anche qui il pane integrale, sistema *antispire*. In che consista questo sistema è inutile che io dica perchè esso ha già funzionato costì da parecchi mesi. Quando s'inaugurò lo stabilimento di Roma e furono fatti venire qui i campioni di pane da esso prodotto, l'impressione non fu buona; ma le persone intelligenti compresero che la cattiva preparazione del pane nulla avea da vedere coi pregi del sistema, e questi pregi furono accertati da studi ponderati ed imparziali. Se nonchè, le autorità municipali tennero conto più dell'apparenza che della sostanza, e, messo da parte l'*antispire*, diedero la preferenza ad alcuni tipi di pane comune a mite prezzo, che il pubblico giudicò subito per quel che valevano. Ora l'antispire, che parea una utopia è divenuta una realtà, e mi affretto a soggiungere, con un successo superiore ad ogni previsione.

Due operosi ed intelligenti industriali, i signori Petyn e Mercadante, hanno impiantato un grande stabilimento, a via Fossi al Molo, per la produzione del nuovo pane; martedì passato ne fu fatta l'inaugurazione, con grandissimo concorso d'invitati di tutte le classi elette della città. Dopo la benedizione impartita da mons. Bava, in rappresentanza dell'arcivescovo, un lauto *buffet*, doviziosamente inaffiato di sciampagna, allietò la nascita della nuova industria, che fu salutata dal plauso di quanti gustarono lo squisito prodotto. Gli operai siciliani hanno dimostrato che, con la pasta prodotta, dall'apparecchio *antispire*, si può fare del pane stupendo, tale da soddisfare i palati i più delicati. I grani siciliani si prestano benissimo alla buona riescita di questa nuova panificazione; il pane prodotto qui è sufficientemente bianco, molto soffice, ben lievitato e ben cotto; il grado di umidità è stato ridotto quasi alla misura del pane ordinario. Lo stabilimento ha avuto l'ottima idea di produrre due qualità di pane; quella ottenuta dal grano decorticato della pellicola legnosa, che è messa in vendita a 36 centesimi; l'altra col grano non decorticato, che si vende a 26 centesimi. E, notate, che a Palermo il dazio di consumo è elevatissimo; 4,75 per ogni quintale di grano; senza questo balzello, il pane *antispire* potrebbe essere venduto 3 o 4 centesimi meno al chilo.

In via Macqueda, al quattro Canti, al palazzo Rudinì, un elegante magazzino tiene in vendita il pane e mostra il sistema per mezzo di un piccolissimo apparecchio antispire mosso da un motore a gas ed un piccolo forno parimenti a gas; il pubblico vede preparare i panini e la pasticceria; la folla è tale da impedire la circolazione.

Nel complesso, ripeto, un vero successo, che assicura la sollecita estensione del nuovo sistema in tutta la provincia di Palermo ed in tutta l'isola.

A Roma e altrove

AUTOBIOGRAFIA DI UN VETERANO

In questi giorni è uscito il secondo volume di *Ricordi e Memorie* del generale Enrico Della Rocca. Il primo volume, edito come il secondo dagli Zanichelli, apparve nel 20 giugno 1897, nel giorno appunto in cui l'illustre veterano compiva il novantesimo anno d'età. Nell'epilogo che chiude l'opera, e nel quale la dolce compagna dell'autore, la contessa Irene Della Rocca, riassume piamente gli ultimi anni della vita di lui, così scrive la gentildonna, riportandosi ai giorni che precedettero la morte del generale:

« A Luserna, ventidue giorni dopo la pubblicazione, già ammalato ma sopportando il suo male in piedi, ebbe da me lettura d'una lettera dell'editore, che gli partecipava essere esaurita la prima edizione, e chiedeva il permesso di farne subito un'altra di minor mole, per renderla più popolare. A quell'ora il generale era in giardino, seduto fuori delle ombrose macchie d'alberi sotto i quali aveva passata la giornata; egli aveva voluto che gli si mettesse la poltrona all'aperto, per godere ancora la luce del sole che stava per tramontare. Lo vedo ancora come egli era in quel momento; il viso appoggiato sulla mano e il gomito sul bracciuolo della poltrona, col sorriso leggermente scherzoso e scettico dell'uomo sempre pratico quale egli era:

— Ah, disse, questa volta debbo credere al buon successo: i quattrini non sono parole, e se l'editore è contento, ed ha venduto il libro, vuol dire che questo è piaciuto ».

E come la prima edizione, così anche la seconda si diffuse rapidamente. Quella rievocazione di tempi, che a chi leggeva sembravano oramai antichi, quella schiettezza quasi rude, con la quale il Della Rocca giudicava gli avvenimenti e gli uomini che v'ebbero parte, e quel non so che di semplice, di casalingo, di bonario, che dà alle pagine del volume una singolare attrattiva, e fa nascere un sentimento di rispettosa riverenza e di vivace simpatia per chi le scrisse; tutto questo, e forse anche con maggiore evidenza, si riproduce nella seconda parte della importantissima autobiografia. Perchè questo secondo volume, ai pregi del primo aggiunge l'altro, che gli deriva dalla più ricca copia di fatti; i quali svolgendosi negli anni a noi più vicini, cioè dalla fine del 1859 alla morte di Vittorio Emanuele, e da questa fino al 1893, suscitano in chi legge una più viva curiosità, e riconducono le menti a quelli anni, in cui la grande opera della nazionalità italiana si compiva felicemente.

Enrico Della Rocca fu l'uomo che più di tutti, direi quasi anche più del conte di Cavour, avvicinò quotidianamente il Re Vittorio Emanuele. Osservante scrupoloso dei doveri costituzionali, il gran Re sapeva, all'occorrenza, racchiudere gelosamente nell'animo i sentimenti personali; ma espansivo per indole, come tutti gli uomini pronti all'azione e fatti per l'azione, Vittorio Emanuele si apriva e si confidava con l'uomo devoto e fedele, che per obbligo della carica si trovava in tutti i momenti a disposizione sua. E così il Della Rocca, a mano a mano che racconta i fatti di cui fu testimone e anche parte principalissima, tutte le volte che l'occasione si presenta, delinea la bella, marziale, originalissima figura del Re: e la delinea non da cortigiano servile, ma liberamente, serenamente, quale appunto balza fuori dalle cose che storicamente racconta.

Così, per esempio, nella disgraziata battaglia di Custoza, (24 giugno 1866) il Della Rocca comandante del terzo corpo d'esercito, e costretto dagli ordini ricevuti a rimanersene a Villafranca, dice che, mentre la battaglia ferveva sulle colline, venne al suo quartier generale il Re, impensierito come il La Marmora, per essere a Monte Torre le truppe del Brignone sparpagliate, quasi in fuga. « Non rammento (scrive il Della Rocca) quali fossero le sue prime parole, ma so che diedero la stura alle mie, e che non potei trattenermi di sfogarmi con lui... Benchè le parole fossero alquanto acerbe, il Re capì che non a lui facevo risalire la responsabilità degli errori commessi, ed a sua volta mi disse come egli stesso fosse stato assicurato che i nemici erano oltre l'Adige. »

Dove erano invece gli austriaci? Di qua dall'Adige: proprio nel cuore del quadrilatero. Oggi, alla distanza di trentadue anni, dopo che il tempo pacificatore ha coperto di un pietoso oblio le ardenti polemiche di quei mesi, oggi non si può più mettere in dubbio che la giornata di Custoza fu perduta, principalmente perchè il gran quartiere generale ciecamente credette a informazioni erronee, anzi false addirittura. Il Della Rocca validamente difende l'operato proprio, lo difende trincerandosi negli ordini categorici ricevuti: una testimonianza, tutt'altro che sospetta, gli viene dall'uomo, che più di tutti avrebbe avuto interesse ad accusarlo: dal La Marmora stesso. Il quale nel marzo del 1867 (vedasi il capitolo 25º dell'*Autobiografia*) ebbe a dire al conte di Robilant: « il generale Della Rocca non poteva, nè doveva muovere da Villafranca nessuna delle due divisioni che vi si trovavano; l'ho detto con tutti e lo sosterrò sempre. » (E' bene qui ricordare come le altre due divisioni del 3º corpo fossero state inviate dal Della Rocca in soccorso del 1º corpo.) Lo stesso La Marmora, parlando in quell'anno '67 con il Corvetto, ebbe a dire: « Se non avemmo un disastro peggiore, è dovuto al generale Della Rocca, che ebbe la prudenza di non abbandonare Villafranca per avventarsi contro Staffalo e Berettara. Rotta la nostra sinistra, tutto era irrevocabilmente perduto. A mezzodì trattavasi di impedire un disastro, e non più di vittoria. »

Nell'autunno di cotesto anno 1867 il La Marmora, viaggiando in Austria per assistere alle manovre militari, ebbe un colloquio con l'arciduca Alberto, il vincitore di Custoza; e parlando col Della Rocca di questo colloquio, il La Marmora riferiva le precise parole dell'arciduca, che furono queste: « Aspettavo soltanto che il generale Della Rocca muovesse le sue forze da Villafranca e le sparpagliasse sui colli, come credevo avrebbe fatto, per scendere al piano e tagliarvi la ritirata. »

E così avremmo avuto il disastro, giustamente temuto dal La Marmora.

Non senza una profonda amarezza dell'animo si leggono gli importanti capitoli della *Autobiografia* relativi all'anno 1866. Ma altri ve ne sono in cui lo spirito nostro si riconforta, e si accende al fuoco dell'entusiasmo, che divampò nel 1860 per la eroica impresa del Garibaldi, e per la rapida, anzi fulminea campagna nelle Marche e nell'Umbria, di cui fu grandissima parte il Della Rocca. Qui il narratore, pur non allontanandosi dalla semplicità e dalla bonomia, che sono egregie qualità di forma e di stile in tutta l'opera, par che si senta come sollevato più in alto dall'argomento, e descrive le varie vicende di quella fortunatissima guerra, specialmente le espugnazioni di Perugia e di Ancona dirette da lui (a cui si aggiunse di lì a poco la presa di Capua, pure opera sua) descrive con una disinvoltura, una chiarezza, un brio straordinari.

Ai grandi fatti, egli mescola gli aneddoti: alla storia della campagna si aggiungono gli episodii, alcuni dei quali anche comici, e tutti improntati di quella evidenza che viene dalla verità. Il Della Rocca non lesina gli elogi ai suoi commilitoni, generali Fanti e Cialdini: e dalla lettura del libro si comprende come tutt'e tre i condottieri di quella spedizione, uniti da un medesimo sentimento, si adoperassero a far sì che la rapidità della guerra, rapidità voluta per ragioni diplomatiche dal conte di Cavour, creasse nel più breve tempo possibile un altro di quei « fatti compiuti » contro i quali l'Europa non avrebbe avuto il coraggio di protestare. « Fate, ma fate presto » aveva telegrafato l'imperatore dei francesi al conte di Cavour: e il Cavour, fidando nei suoi generali, potè dire, anche prima del tempo da lui assegnato: « è fatta ».

Il generale Della Rocca seppe anche essere, in varie occasioni della sua vita, un fino ed esperto diplomatico. Ne abbiamo una prova nella piacevole e assai pittoresca descrizione che egli fa della sua ambasciata straordinaria a Berlino, quando vi fu la incoronazione del re Guglielmo I.

La Prussia non aveva ancora riconosciuto il regno d'Italia, ma fra i due governi correvano relazioni abbastanza amichevoli. Al Della Rocca era stato raccomandato dal Ricasoli, allora presidente del Consiglio, di usare la massima prudenza, non disgiunta dalla dignità, appunto per il non avvenuto riconoscimento del nuovo regno: e l'ambasciatore si condusse in modo da meritare i più caldi elogi del suo governo. Egli si presenta infatti al barone di Bernsdorf, ministro degli esteri, con le sue brave credenziali, in cui stava scritto che il generale Della Rocca era *l'ambasciatore straordinario del Re Vittorio Emanuele a S. M. il Re Guglielmo I.*

« Nel prendere visione del foglio (così scrive l'autore) il ministro mi disse: — Perchè Sua Maestà il re Guglielmo e non il re di Prussia? — Ed io, facendo lo gnorri, risposi: — Se questa dicitura non piace a V. E., la farò cambiare subito a Torino in quella d'ambasciatore del Re d'Italia, presso S. M. il re di Prussia — No, non importa — rispose il Bernsdorf ».

E lasciò correre, perchè quelle parole « Re d'Italia » gli bruciavano le labbra.

La degna e nobile compagna del generale, la contessa Irene Della Rocca, dettando sugli appunti del marito l'epilogo che egli non potè scrivere perchè sorpreso dalla morte, ci dà dell'uomo, nella cui intimità ella visse per quarantotto anni, un ritratto vivo e parlante, ritratto delineato con affetto di sposa, e con arte squisita di scrittrice.

Allontano da me la tentazione di citare ancora, e concludo. Fra tanta mole di ricordi, di memorie, di cronache retrospettive che raccontano i grandi fatti del risorgimento italiano, l'opera di Enrico Della Rocca merita uno dei primi posti. Quetate le passioni che divamparono, a mano a mano che si svolgevano gli avvenimenti, il Della Rocca ha potuto con rara imparzialità raccontar tutto, senza partigianeria, senza rancori, senza sterili rimpianti. E chi dovrà scrivere la storia d'Italia dei primi settanta anni del secolo che muore, troverà documenti preziosi in questi due volumi, che l'autore volle modestamente intitolare: *Autobiografia di un Veterano.*

Eugenio Checchi.

Tribuna Parlamentare

AL SENATO

Seduta del 13 luglio 1897

Presidenza del vice-presidente **Cremona**

La seduta si apre alle 3 e 30.

L'on. **Pelloux** presidente del Consiglio, presenta il progetto di legge: provvedimenti urgenti e temporanei per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Sono dichiarati d'urgenza e sono rinviati all'esame di una Commissione nominata dal presidente e composta dei senatori Sarede, Saracco, Serena, Bargoni e Canizzaro.

×

Segue l'interpellanza del sen. Siacci al governo sui procedimenti dei tribunali militari di Napoli.

L'on. **Siacci** comincia dicendo che mutato il Ministero e gli stati d'assedio volgendo al loro termine forse questa sua interpellanza può parere inopportuna: ma restano le condanne ed il pericolo che gli stati di assedio si abbiano a rinnovare.

Gli duole parlare dei tribunali militari che sono una triste funzione del nostro esercito.

Dice dei difetti di questi tribunali. Particolarmente s'intrattiene a parlare delle funzioni dell'accusa e della difesa. Questa è affidata ad ufficiali inferiori e mancanti di pratica forense; quella non esercita come dovrebbe un potere moderatore, considerando anche il rigore delle pene del Codice militare.

Nota come le condanne inflitte dai tribunali militari di Napoli siano state quasi feroci nonostante che vera e propria sommossa non vi sia stata, mentre a Milano, per virtù appunto degli avvocati fiscali, tali esagerazioni di condanne non si sono verificate.

Dà l'esempio di qualche processo.

Una persona di servizio fu condannata a 12 anni di reclusione e 2 di segregazione, solo perchè dalla casa ove quella donna abitava era partito un colpo di rivoltella tre giorni dopo i tumulti. Essa venne condannata come complice di mancato omicidio, perchè non volle dire da chi il colpo era partito. Questa sentenza così enorme ha fatto triste effetto su ogni ordine di cittadini.

Un altro processo venne istruito a carico di un povero *gobbetto* scrivano, per eccitazione alla guerra civile, e dal dibattimento risultò soltanto che lo scrivano aveva preso parte ad una baruffa in un caffè ed il giorno appresso l'imputato venne accusato di aver detto ad alcuni pensionati che era inutile che alla fine del mese si recassero a riscuotere la pensione perchè il socialismo avrebbe preso il posto del Governo. Nonostante le favorevoli deposizioni di alcuni amici dell'accusato e di testimoni, fra i quali l'interpellante, egli venne condannato a 2 anni di reclusione. Questi esempi gli paiono caratteristici e lo dispensano dall'aggiungerne altri.

Conclude facendo alcune raccomandazioni. Egli dice, concludendo:

Dal ministro guardasigilli invoco che si provvegga sollecitamente ad una revisione sommaria di tutti i processi, e ad una sollecita riparazione delle molte ingiustizie commesse. Egli è ministro di grazia e giustizia, ma in questo caso la giustizia e la grazia fanno una cosa sola.

Al ministro della guerra raccomando che porti la sua attenzione sui ruoli del personale della così detta giustizia militare. Vedrà egli se non sia il caso di portare questo personale, che del resto racchiude molti nomi rispettabilissimi, all'altezza della sua missione. La revisione che ho raccomandato al ministro guardasigilli sarà lume anche al ministero della guerra per raggiungere lo scopo.

Al presidente del Consiglio mi permetto ricordare che il suo predecessore, alla vigilia delle sue dimissioni, promise solennemente alla Camera e al Senato di presentare prima del 31 decembre 98 una legge che regoli lo stato di guerra in tempo di pace. (Il dico stato di guerra perchè tale è la locuzione consacrata dal codice penale militare, e mi meraviglio che i decreti contengano la locuzione di stato d'assedio che non è consacrata da nessun codice, locuzione sbagliata che potrebbe produrre anche la nullità dei decreti.) Io dunque spero che il nuovo presidente del Consiglio farà sua la promessa del suo predecessore la quale del resto risponde a un bisogno universalmente sentito, ed anche ad un voto espresso dal Senato in una recente occasione, quando si discuteva il nuovo codice penale militare. E la nuova legge deve avere in mira specialmente i tribunali militari, definire bene i reati di loro competenza, definire la loro sfera di giurisdizione, definire le retroattività. Se difensori vi hanno da esser siano difensori in regola. Se non si vogliono difensori avvocati, non ci siano neppure avvocati fiscali, e a loro posto ci mettano ufficiali comuni, dello stesso grado degli ufficiali difensori. Si avranno così sentenze più giuste, perchè dettate dal solo buon senso dei giudici.

Questo io invoco non tanto per amore di giustizia, quanto nell'interesse del prestigio dell'esercito. Fanno più male all'esercito certe ingiustizie a freddo, che non 10 o 20 caduti per una scarica della truppa, contro una folla che la insulta.

L'esercito concentra oramai tutti i nostri affetti; esso è il primogenito della nazione, è la nazione stessa, e mal provvede al suo prestigio tanto chi lo obbliga a subire impassibile i replicati insulti della piazza, quanto chi gli impone funzioni odiose contrarie alla sua natura. Il presidente del Consiglio è anzitutto generale dell'esercito e non ha certo bisogno di eccitamenti in questo senso. Io ricordo con compiacenza la sua opera a Bari. Là infierirono saccheggi, devastazioni, incendi, ed egli seppe ricondurre la calma e l'ordine senza bisogno di stati di assedio e di tribunali di guerra. Io gliene faccio le mie più vive felicitazioni. L'opera del generale Pelloux a Bari è un insegnamento e un augurio. E' insegnamento che, anche in casi di tumulti gravi si può ricondurre l'ordine senza bisogno di quegli arnesi che si dicono tribunali di guerra: è augurio che nella nuova legge questi arnesi cesseranno di essere arnesi di terrore, ma diverranno istrumenti di giustizia degni di rispetto e di riverenza.

Risponde l'on. **Pelloux**. Non si aspettava lo sviluppo che il senatore Siacci ha dato alla sua interpellanza; tanto più dopo la discussione avvenuta alla Camera sui provvedimenti per l'ordine pubblico.

L'interpellanza Siacci si divide in due parti: l'una di carattere generale: l'altra particolare, quella dei processi. Su questa seconda non può accettare la discussione; governo e Parlamento sono incompetenti; ad ogni caso dovrà decidere la Cassazione. Declina quindi ogni discussione. Anche sulla prima parte però deve fare delle riserve: non può seguire l'interpellante nelle sue distinzioni tra tribunali e tribunali, e cioè tra quello di Milano e quello di Napoli.

Riconosce che vi è incertezza nel qualificare lo stato d'assedio e lo stato di guerra, ma tutti sanno cosa è lo stato d'assedio, il quale non è che la denominazione dello stato di guerra all'interno.

Il governo è giudice della convenienza di dichiarare lo stato di guerra all'interno, una delle cui conseguenze è l'istituzione dei tribunali di guerra.

Sarà bene, sarà male, si può discutere, ma la discussione però in certo modo è anticipata perchè si riferisce all'art. 1 dei provvedimenti per la tutela dell'ordine pubblico che stanno ora dinanzi al Senato.

Alla Camera il ministro non prese impegno di presentare un progetto che regoli la materia pel 31 dicembre 1898.

Il ministro ha però chiesto un *bill* di indennità per lo stato d'assedio dichiarato a Milano, Firenze e Napoli; si è inoltre riservato delle facoltà per limitare gli stati d'assedio quanto ai luoghi e alle attribuzioni dei commissari.

E' certo che i tribunali militari presentano degli inconvenienti incominciando da questo che i nostri giovani ufficiali non hanno nulla da guadagnare nel fare i difensori.

La difesa per altro non manca e le difese fatte da ufficiali non lasciano nulla a desiderare. Le sentenze non vanno giudicate per eccezioni come le ha fatto il senatore Siacci, ma complessivamente: molte furono assai temperate.

Sulla limitazione delle funzioni dei tribunali militari concorda coll'on. Siacci che sarebbe necessario togliere dalla giurisdizione alcuni reati minimi.

123 Appendice del 14 luglio 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

In tutto il giorno, non aveva visto ancora mamma Giovanna.

Necessariamente egli non partirebbe fra poco per recarsi sul terreno senza averla baciata, e aveva una paura matta che ella gli scoprisse gli altarini.

Perchè egli avea notato cento volte che, nuova sfinge femminile, quella indiavolata di mamma Giovanna indovinava, scopriva i suoi più intimi, i suoi più riposti pensieri...

Ma farebbe del suo meglio perchè la buona mamma non indovinasse che di lì ad alcuni momenti avrebbe incrociato il ferro o scambiato una palla con un avversario terribile, con un capo-squadrone dei cacciatori d'Africa.

E' in queste buone disposizioni che si vestì e, pronto a partire, andò a trovare tutto allegro la madre che si trovava in grande conversazione con mamma Giovanna.

Ora, diverse contestazioni aveano, come si dice, messo una pulce negli orecchi a mamma Giovanna.

Anzitutto, alla vigilia, il ritorno dal ballo di Giacomo e di Charmeroy, quest'ultimo assai visibilmente turbato...

Quindi, l'alterazione bizzarra del suddetto Charmeroy il quale sin dal mattino errava tristamente in tutta la casa come una vera anima in pena.

Infine l'arrivo dei due amici di Giacomo, Lineuil e Malinpré, assai allegri in principio, i quali avevano assunto (tanto erano convinti della importanza della loro missione) un aspetto chiuso e solenne.

Che cosa avevano dunque potuto complottare tutti e tre?

La signora Charmeroy, cui ne aveva parlato, aveva avuto un bel dirle che la visita di quei signori non aveva avuto altro scopo che un banale invito a colazione: mamma Giovanna diffidava.

Ehm, ehm, tutto ciò le sembrava assai sospetto!

Non si hanno quei musi, allorchè si viene semplicemente ad invitare un amico a colazione.

D'altronde se ne sarebbe bentosto sincerata.

Giacomo non se ne sarebbe certo andato senza abbracciarla ed ella avrebbe veduto chiaramente nel giuoco di lui.

Ella faceva tutte queste riflessioni allorchè entrò precisamente il giovane.

Per darsi un contegno disinvolto, zufolava una arietta.

Questo fu che lo perdè.

Bene educato e sopratutto rispettosissimo, Giacomo non sarebbe entrato a quel modo nell'appartamento della madre, in una circostanza ordinaria.

Tanta disinvoltura, alla quale lo aveva così poco abituata, diede da pensare a mamma Giovanna, e mentre egli parlava con la signora Charmeroy, ella lo osservava di sfuggita.

A un certo punto (non giova il comporsi una fisonomia, l'essere completamente padroni di sè; viene sempre un minuto in cui ci si tradisce involontariamente) a un certo punto diciamo un velo di tristezza si sparse sul volto del giovane.

Ciò durò soltanto pochi secondi ma questi pochi secondi erano bastati a mamma Giovanna per rinforzare la sua convinzione.

Certo vi era qualche cosa... qualche cosa di grave...

Congedandosi, Giacomo baciava affettuosamente la madre allorchè, a un tratto, mamma Giovanna (ricordandosi alcune bricciche di conversazione udite al mattino fra Lineuil e Malimpré mentre se ne andavano... pistola... spada... tribuna di Longchamps) indovinò tutto.

Allora, stendendo il braccio verso Giacomo e la signora Charmeroy:

— Non gli credete, signora - gridò ella - non gli credete!

Lo so io ove va!

Si va a battere.

E come, tutto interdetto, egli tentava di protestare, guardatolo bene in faccia:

— Osate dunque dirmi che non è vero?

Giacomo non aveva mai mentito a mamma Giovanna. Egli si turbò, e con voce confusa:

— Ebbene, sì, è vero, disse: mi vado a battere.

— E perchè? - chiese la signora Charmeroy.

— Ieri al ballo ho avuto una discussione dopo la tua partenza.

— Con chi?

— Con un capo squadrone... Ottavio Beaupertuis.

— E questa discussione, per quale motivo?

— A causa di Maddalena?

Ho ragione non è vero, mamma? non è vero, signora Giovanna, di difendere la mia fidanzata?

Ma le due donne non ascoltavano più quello che egli diceva.

Tutto ciò che avevano ritenuto è che Giacomo, il loro Giacomo, si sarebbe trovato col ferro o la pistola in mano, faccia a faccia con un soldato, con un ufficiale che, più provato di lui nel mestiere delle armi, avrebbe potuto ferirlo, forse ucciderlo.

E non comprendendo nulla delle sottigliezze del punto di onore, non ascoltando che il loro affetto, che il loro amore per Giacomo:

— Tu non vi andrai, non è vero? - chiesero esse in pari tempo.

Con la testa bassa, il giovane non rispondeva nulla...

Una voce tutta allegra si fece a un tratto udire dietro a lui:

— No... no... certamente non vi andrà - diceva questa voce.

E comparve Charmeroy, ma uno Charmeroy tutto felice, raggiante, seguito dai signori Lineuil e Malimpré...

— E' accomodata, figlio mio - continuò Charmeroy.

Poi, come Giacomo, molto sorpreso, sembrava che interrogasse ansiosamente con lo sguardo i suoi due testimoni.

— Il signor Charmeroy ha ragione - disse Lineuil.

— Abbiamo veduto gli amici del signor Beaupertuis. Hanno fatto in nome del loro cliente delle scuse...

E' impossibile descrivere la gioia della signora Charmeroy, di mamma Giovanna.

Quale uomo era il loro Giacomo, cui un ufficiale superiore aveva fatto delle scuse!

— Sapete, signori - dichiarò Charmeroy, che era certo il più raggiante di tutti, rivolgendosi ai testimoni del figlio - sapete che oramai non andrete più a mangiare in trattoria e vi teniamo con noi?

Vivamente, mamma Giovanna, andò ad impartire ordini perchè si mettessero tre posti di più e, passato il primo momento di gioia, riflettè. Tutto ciò le sembrava assai strano, ben poco naturale.

— Beaupertuis - mormorava ella - ove diamine ho udito pronunciare questo nome di Beapertuis?

D'un tratto, tornando con la mente a sedici anni prima, si ricordò le confidenze fattele dalla sua vicina Agata, l'ex-cameriera della contessa di Morangis, il giorno in cui ella si era voluta dare la morte nella miserabile soffitta al boulevard dell'Ospedale.

Se ne ricordava bene, infatti. Quel Beaupertuis era realmente, se non legalmente, il padre di Maddalena.

Sapendo che Giacomo era il fidanzato della figlia, egli aveva rifiutato di recarsi sul terreno e aveva fatto delle scuse.

La cosa non poteva evidentemente avere altra spiegazione.

E mamma Giovanna ringraziava il cielo per questo concorso di circostanze che salvava forse la vita al suo amato Giacomo, allorchè il maggiordomo spalancando a due battenti la porta del salotto ove si trovavano gli Charmeroy e i loro ospiti, pronunciò la frase sacramentale:

— La signora è servita.

La colazione fu assai lieta.

Soltanto, mamma Giovanna, assorta nei suoi pensieri, toccava appena cibo.

Ella pensava alla forza sublime dell'amore materno o paterno, a quell'amore che aveva forzato un capo-squadrone, un ufficiale superiore, bravo e valoroso fra tutti, a presentare delle scuse, ad intaccare per sempre il suo onore di soldato, piuttosto che essere esposto a ferire, ad uccidere il fidanzato di colei che, non essendo sua figlia secondo la legge, lo era però pei vincoli del sangue e dell'affetto.

Ed ella mormorava sommessamente:

— Grazie, mio Dio, la vostra sapienza è infinita...

Grazie per non aver voluto che lo scontro avvenisse!

Perchè se il signor Beaupertuis avesse ucciso Giacomo, il mio Giacomo... anche io, lo sento, sarei morta, sì, morta!...

Quanto alle raccomandazioni dell'on. interpellante, fa notare che la revisione delle condanne non spetta al ministro guardasigilli; quanto alle grazie non può assumere impegni perchè l'azione della giustizia, date le condizioni in cui versiamo, non può essere che vigorosa. (Bene).

Non può accettare il biasimo sul personale della magistratura militare; può ammettere che qualcuno dei componenti quel personale sia insufficiente, ma non può assolutamente ammettere che l'opera dei tribunali militari per gli ultimi fatti sia meritevole di biasimo.

Quanto alla cessazione dello stato d'assedio a Napoli ripete quanto disse alla Camera: cesserà più presto che sarà possibile e quando saranno esauriti i processi, alcuni dei quali sono molto importanti e non possono essere passati ai tribunali ordinari. Vi sono considerazioni di imparzialità, di opportunità che non possono esser messe da parte.

Spera che l'on. Siacci sarà soddisfatto.

L'on. **Finocchiaro-Aprile** (ministro guardasigilli) non ritorna su ciò che ha detto il presidente del Consiglio circa la raccomandazione rivolta dal sen. Siacci al ministro di grazia e giustizia. La revisione dei processi trova nel Codice di procedura penale il modo come deve essere svolta; in ciò non può entrare assolutamente il governo.

L'on. Siacci ha segnalato un inconveniente circa la sospensione ed i ritardi delle sentenze penali; non crede che l'inconveniente sia così grave.

Assicura l'on. Siacci che si è già occupato della cosa e il Governo non mancherà di far sempre intiero il suo dovere perchè le sentenze abbiano la loro completa esecuzione, senza riguardo a raccomandazioni di sorta.

Dopo breve replica del sen. **Siacci**, il quale prende atto delle dichiarazioni del governo e una brevissima risposta del presidente del Consiglio il **presidente** dichiara esaurita l'interpellanza.

×

Le bonifiche.

Il ministro **Lacava** presenta alcuni disegni di legge fra i quali quello sulle bonifiche.

×

Riprendesi la discussione, interrotta ieri, della legge per una Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai, sono deliberati dopo breve dibattiti i rimanenti articoli.

E si approvano altre leggine.

Domani seduta alle 3.

Corriere giudiziario

PEI FATTI DI GENZANO

(Tribunale penale)

Ieri a tarda ora è terminato un altro dei quotidiani processi pei fatti di Genzano. L'ottava sezione, presieduta dal cav. Palladini, facendo ragione delle esorbitanti richieste del P. M. avv. Giampietro, che domandò per tutti gli imputati condanne varianti dai sette ai nove anni di reclusione, pronunciò questa sentenza:

Due degl'imputati, Alberto Veneziani e Gioacchino Libera, furono assolti, e gli altri condannati alle pene seguenti: Fioretti Vincenzo 3 anni e 1 mese e 500 lire — Giuseppe Amarumi, Giuseppe Valle, Demetrio Pucci, Vincenzo Serena e Romolo Zolfetti, 2 anni e 4 mesi e 900 lire — Filippo Mancini 2 anni e 1 mese e 900 lire — Romolo Galieti 2 anni e 416 lire — Benedetto Ronconi 1 anno e 10 mesi e 416 lire.

Difendevano questi ultimi imputati gli avv. Zerbinati, Centi, Marabini, Rosi, Gozzi, Carnelutanco, Odoardi e Bartolucci. Il Libera fu difeso dall'avvocato Mazza ed il Veneziani dall'avv. Aguglia.

×

Oggi poi davanti alla settima sezione, presieduta dal cav. Pasquali, ne è terminato un altro con questo esito, che più di tutti gli altri ha le apparenze della giustizia.

Tre imputati, Teresa Macchiuni, Luisa Fernsi e Leopoldo Tampesta furono assolti; Gaetano Silvestri fu condannato ad 1 anno di reclusione, Tommaso Petrini a 11 mesi e 250 lire di multa, Augusto Mandrella, Alessandro Carretti e Nicola Martinelli a 10 mesi, Agostino Conti a 3 mesi, e Alfonso Moroni a 50 giorni e 125 lire di multa.

Li difendevano gli avv. Celli, Micucci, Delfini e Cimini.

Sostenuta l'accusa l'avv. Altobelli.

UNA ASSOLUZIONE

(Nostro telegr. part.)

GENOVA, 13, ore 1.17 pom. — La Corte di appello assolse ieri l'avvocato Pipia Umberto e Vincenzo Favali già condannati a mesi 10 di reclusione per truffa di 300 mila lire.

La stessa Corte respinse l'appello presentato dal pubblico ministero contro l'assoluzione del conte Tito Dattili, coimputato del Pipia e del Favali mandando tutti assolti per inesistenza di reato.

PER I TUMULTI DI SINIGAGLIA

ANCONA, 12. — *(Vir de Lana)*. E' incominciato innanzi alla nostra Corte d'assise il processo contro Santoni Ernesto, Federiconi Attilio, Mandolini Emidio, Gambelli Edmondo, Schiaroli Alessandro, Gambelli Nazareno, Pierelli Alfredo, Mostelli Enrico, Secchiari Licurgo, Campobassi Giovanni, Pierpaoli Vitaliano e Cucchi Nazareno, tutti di Sinigaglia, imputati:

a) di avere tutti, eccetto il Santoni, eccitato il 19 gennaio u. s. in quella città pubblicamente al saccheggio e alla devastazione con le parole: *Vogliamo il grano; sappiamo dov'è; oggi è la nostra giornata, comandiamo noi*, ecc.;

b) di avere, nello stesso giorno, come autori materiali, insieme col Santoni, autore morale, commesso un fatto diretto al saccheggio, abbattendo a colpi di pali, mazze, ecc. le porte dei magazzini di vari signori della città, tra cui quelli del principe Ruspoli; dai quali magazzini, come pure da due carri alla stazione, furono involate per lire 10,406.80 di grano;

c) Mandolini, Mostelli e Campobassi di avere impedito alle operaie di piazza del Duomo di riprendere il lavoro, riuscendo nell'intento;

d) il Mostelli Enrico in particolare d'avere oltraggiata la truppa con la parola *vigliacchi*.

La Corte è presieduta da quell'egregio magistrato che è il cav. Cutinelli ed è composta dei giudici Balladore e Mancini. P.M. il cav. Gigli.

I testimoni saranno una quarantina; il collegio di difesa è costituito degli avvocati Bonopera, Ferri Aristide, Ascoli Guido, Felici, Vettori Guglielmo, Vecchini e Pergoli-Zuccari.

Dopo l'interrogatorio degli imputati — che si proclamarono innocenti — pur non nascondendo alcuni di essi le proprie opinioni socialiste — sono incominciate le deposizioni dei testimoni d'accusa.

Il processo durerà parecchi giorni.

CRONACA DI ROMA

Le elezioni commerciali. — Ci si assicura che le elezioni per la Camera di commercio avranno luogo il 15 agosto e l'insediamento il 22 dello stesso mese.

In tal caso le elezioni si farebbero con le liste dell'anno 1898 rivedute dal tribunale, senza che potessero avere il pieno loro effetto i reclami presentati dai commercianti di Roma.

Come dicemmo, perchè la procedura di questi reclami potesse svolgersi completamente, passando per tutti i gradi determinati dalla legge, ci vorrebbero alcuni mesi.

La festa nazionale francese. — Domani anniversario della festa nazionale francese, il signor Barrère e il signor Poubelle, ambasciatori della Repubblica presso il Quirinale e presso il Vaticano, daranno il consueto ricevimento ai loro connazionali, il primo al palazzo Farnese e l'altro al palazzo Rospigliosi.

Società romana di nuoto. — Il galleggiante sul Tevere della Società romana di nuoto sarà completamente all'ordine dopo domani e i soci potranno trovarvi tutte le comodità di uno stabilimento di bagni modello.

La scuola di nuoto intanto vi fiorisce condotta dal cav. Gismondi; i nuotatori si stanno preparando alla gara popolare che avrà luogo il 24 ed a quella di campionato che si terrà il 31 luglio.

Domenica nello *chalet* della Società i nuovi locali saranno inaugurati con un banchetto sociale.

Leopardi « inter clericos ». — Giacomo Leopardi, che non fu mai tenero dei preti, avrebbe oggi assistito con non poca maraviglia alla commemorazione fattane dal Circolo cattolico Torquato Tasso, tanto più che v'erano presenti cardinali, arcivescovi e vescovi: Sua Eminenza Parocchi, il patriarca di Antiochia monsignor Cassetta, l'arcivescovo Accoramboni, monsignor Riggi, prefetto di cerimonie di Sua Santità, i prelati Bertolini, Patroni, Salvadori, Fonti. Si aggiungano parecchi membri dell'aristocrazia nera, i pastorelli e le pastorelle dell'Arcadia, e molti invitati.

Furono distribuiti i premi assegnati ai migliori studi critici sulla lirica leopardiana risultati da un concorso tra gli studenti delle scuole secondarie, e cioè, una medaglia d'oro a Guido Mancini, due medaglie d'argento rispettivamente ad Esquilio Calvari e Francesco Turchi, e una menzione onorevole ad Odorico Dal Fabro.

Furono pronunziati discorsi, declamati sonetti, quartine, versi sciolti, cantate romanze della *Cavalleria rusticana*, dell'*Amleto*, dell'*Ero e Leandro* (di Bottesini) e infine un'allocuzione del cardinale vicario-generale Parocchi chiuse la cerimonia.

Per le famiglie dei richiamati sono state raccolte a tutt'oggi lire 28,478.05.

Si fa viva preghiera ai signori possessori di schede di volerle ritornare con le offerte all'economo della provincia sig. Mazzanti Leopoldo non più tardi del 15 corr. dovendosi per quel giorno chiudere la gestione.

Bersaglieri al campo. — Stamane il quinto bersaglieri è partito per il campo di Bracciano.

La pubblica sicurezza a Roma. — Il cav. Bonino è stato incaricato di presiedere la Commissione di arruolamento per le guardie di città.

Ancora il duello fuori porta Pia. — Da altre informazioni assunte circa il duello dell'11 corrente, ci risulta che, contrariamente alle nostre precedenti notizie, al momento dell'arrivo dei carabinieri, insieme con l'avv. Aita riuscì a sottrarsi all'inseguimento della forza pubblica anche il suo secondo, dott. Giuliano Bonacci. Ambedue, indisturbati, rientrarono in città per porta Pia.

Il dott. Inghilleri non si mosse dal suo posto, rimanendo a guardia dei ferri chirurgici.

Un audace furto a Castel Gandolfo. — Stamane alle ore otto e mezza, una vettura proveniente da via di Roma, si fermava davanti all'abitazione di Lorenzo Marazzi, ricco possidente del luogo. Ne discendevano quattro individui decentemente vestiti, i quali, come pressati da urgenti affari, infilarono le scale di casa Marazzi, e giunti sul pianerottolo, senza essere minimamente disturbati, scassinarono con grimaldelli la porta che dà l'adito all'appartamento abitato dal Marazzi, il quale nel momento era assente.

Penetrati nelle stanze, posero sossopra armadii e cassettoni e fatto un bottino di oggetti d'oro e di quattrocento lire in denaro, risalirono tranquillamente in vettura, uscirono dal paese e di carriera presero la via di Roma.

Il Marazzi, avvertito di questi visitatori sospetti, ritornò in fretta a casa e si accorse che i sospetti erano fondati. Ne diede subito avviso al brigadiere dei carabinieri di Castel Gandolfo, il quale in una carrozzella si lanciò sulle traccie dei ladri.

L'inseguimento fu fortunato, perchè alle Frattocchie gli ignoti viaggiatori furono raggiunti ed arrestati.

Ancora un furto. — Iersera i ladri mediante scalpelli, sono entrati in casa dei coniugi Guglielmo e Rosa Frera, in via Sardegna N. 145. Fecero man bassa di tutto, rubando orecchini, braccialetti, anelli, catene ed una cassettina contenente le gioie lasciate alla signora Rosa dalla defunta sua madre.

Il danno si fa ascendere a circa 2000 lire.

Un bagno per amore. — Adele Merluzzi, una giovinetta abitante in via dei Gracchi lettera B interno 3, ebbe stamane un diverbio col suo fidanzato. Se ne accorò tanto che se ne andò al ponte di Ripetta, discese la scaletta che porta alla banchina e si gettò nel Tevere.

Aveva appena dato il tuffo che fu tratta subito a salvamento dal barcarolo Nicola Ortensi. Per cura del commissario dei Prati l'Adele fu ricondotta alla propria casa.

I concerti di stasera. — *In piazza Colonna* — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà dalle 9 alle 11:

1. Rubinstein, *Royal Tambour* — 2. Donizetti, *Maria di Rhoan*, sinfonia — 3. Verdi, *I vespri siciliani*, divertimento — 4. Wagner, *Il crepuscolo degli Dei*, fantasia — 5. Herold, *Zampa*, ouverture — 6. Tallam, *Vegliene*, polka.

In piazza del Risorgimento — Programma dei pezzi di musica che il concerto degli allievi carabinieri eseguirà dalle 9 alle 10 1/2:

1. N. N., marcia militare — 2. Rossini, *Il barbiere di Siviglia*, sinfonia — 3. Bizet, *Carmen*, intermezzo e marcia — 4. Bayer, *La fata delle bambole*, waltzer — 5. Verdi, *Rigoletto*, quartetto — 6. Graffeo, polka brillante.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 29.4, minima 17.7.

Nelle altre città ieri la temperatura superò i 30 gradi: Siracusa 33,2, Palermo 31,2, Pavia 30,1, Porto Empedocle 30,0.

Bollettino meteorologico del 12 luglio.

In Europa la pressione è elevata ad ovest 767; bassa a nord 740 ad Haparanda.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è dovunque abbassato fino a tre millimetri; la temperatura è diminuita a sud; qualche pioggia o temporale sul continente.

Stamane cielo sereno.

Barometro — 759 a Belluno, Torino, Livorno, Ancona e Lecce; 760 a Roma, Napoli e Messina; 763 a Cagliari.

Probabilità — Venti deboli e freschi specialmente intorno a ponente, cielo sereno, qualche temporale a nord.

Roma — Barometro a mezzodì: 755.6 — Umidità relat. 36 — assoluta 9.56 — Vento a mezzodì: N. W. debolissimo — Stato del cielo: sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*. — Come abbiamo già annunziato, questa sera ha luogo lo spettacolo in onore di Flavio Andò con l'*Amore senza stima* di Paolo Ferrari.

Domani *Sullivan*.

Al *Politeama Adriano*. — Domani spettacolo in onore di Edoardo Mascheroni, con la *Bohème*. Dopo il 2.o atto dall'orchestra verrà eseguito il *notturno* nell'opera *Cristoforo Colombo* del maestro Franchetti.

Sabato spettacolo d'onore della signora Lina Feri, la squisita *Mimì* della *Bohème*.

Al *Circo Reale*: — la riapertura è fissata per domani, giovedì, alle 6 1/4 con la compagnia d'operette Ferrara, che eseguirà *Un viaggio in Africa* e la *Gran via*.

×

Piero ci scrive da Torino 12:

Ermete Novelli, l'esimio artista che fece trionfare a Parigi l'arte italiana, farà quest'anno un giro artistico in varie parti del mondo. Si recherà innanzi tutto in Germania, a Vienna, in Russia, in Egitto, per poi ritornare nuovamente a Parigi, ov'è vivamente desiderato.

Probabilmente si recherà pure in Inghilterra.

×

La compagnia Brignone-Montrezza al *Nazionale*.

E' una compagnia di recente formazione, composta di giovani e promettenti elementi, che ovunque ha saputo destare meritevoli simpatie.

Ne fanno parte le attrici Celeste Montrezza, Alfonsina Boschetti, Maria Naucioni, Adelaide Brignone, Mercedes Brignone, Carolina Bonfiglioli, Pia Valentini, Teresa Chiari e gli attori Ruggero Ruggeri, Giuseppe Brignone, Attilio Fabbri, Alfredo De Antonio, Romolo Torolo, Antonio Colombari, Gino Cantini, Giulio Dogliotti, ecc.

Nel corso della stagione verranno eseguite diverse importanti novità, fra le quali: — *Inviolabile!* commedia brillantissima di Hennequin.

La compagnia andrà in scena la sera di sabato 16 corrente, con la *Figlia unica* di T. Cicconi; scelta lodevolissima. Domenica due rappresentazioni: alle 5 1/2 *La figlia unica* e alle 9 *Il treno di piacere*.

Ci si annunzia inoltre che la sala del *Nazionale* sarà arieggiata e che s'introdurranno prezzi serali popolarissimi.

Spettacoli del 13 luglio

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia Tina Di Lorenzo-Andò: *Amore senza stima*.

Politeama Adriano (ore 9) — *Aida*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Prato, 12, ore 3 pom. — *L'arresto di cinque tumultuanti.* — Per ordine del regio commissario straordinario generale Baldissera, stanotte dall'ispettore di pubblica sicurezza dott. Falcitano, coadiuvato dal capo-guardia Santini, dal maresciallo dei carabinieri e da due agenti della stessa arma, furono arrestati certi Bressi Dante, Franchi Giulio, Caviocchioli Tiziano e Mazzei Carlo: tutti quanti sono implicati nei tumulti del 6 maggio.

Domani saranno inviati alle Murate di Firenze per essere giudicati dal tribunale militare.

Dagli stessi funzionari fu arrestato certo Chiuscha Adolfo di Firenze, perchè disoccupato e sprovvisto delle carte e di mezzi.

Messina, 13, ore 4 pom. — *Tentato suicidio.* Per dissesti finanziari giorni fa tentava di suicidarsi, bevendo una pozione venefica, certo Salvatore Prinzi, tranviere.

Salvato, tornava ad attentare ai suoi giorni ieri mattina buttandosi avanti a un treno ferroviario.

Salvato dal macchinista stamattina volendo finirla beveva una forte dose d'essenza di trementina.

Fu condotto all'ospedale in gravissimo stato.

— Il ragazzo di 10 anni Giuseppe Raspaolo cadeva nelle acque del porto. Si buttavano nelle acque vestiti com'erano i cittadini Antonino Cambria e Francesco Cimino e lo salvavano.

Benevento, 12. — *Tre annegati.* — Alla stazione ferroviaria di Apice Sant'Arcangelo, i germani Carmine, Vincenzo ed Enrico Teodino di Antonio, suonatori ambulanti di Valle (Caserta) bagnandosi nel fiume Calore, travolti dalla corrente, miseramente perirono.

I loro cadaveri sono stati ripescati.

Il Calore ne ingoia a tre, a tre; dopo le tre povere guardie di finanza, questi tre poveri suonatori; speriamo che si arresti a questi.

Livorno, 13, ore 3 pom. — *Ladri.* — Stanotte ignoti ladri commettevano un audacissimo furto nel negozio di merceria Recanati, posto dietro il Duomo, asportando più di mille lire di generi.

Il proprietario era assicurato.

Arezzo, 12. — *La vittima delle trebbiatrici — Gravissima disgrazia.* — Ieri il giorno, una gravissima disgrazia accadde nella vicina frazione di Campoluci. Mentre si accudiva alla trebbiatura del grano nell'aia di un podere lavorato da certo Colombi Cesare, il bambino decenne Paggini Francesco di Luigi salito nella macchina restava miseramente impigliato con una gamba negli ingranaggi del battitore. Trasportato, a mezzo della Compagnia della Misericordia, al nostro ospedale, alle due di stanotte l'infelice fanciullo cessava di vivere fra spasimi atroci.

Rimini, 12. — *Uragano.* — Stanotte un violento uragano attraversò la parte a mare della nostra città arrecando vari danni non lievi alle ville eleganti al lido. E seguì in direzione di una posizione detta *Colonnella* dove scoperchiò una casa, divelse vecchi olmi, disperse 20 covoni di grano. Gravi danni toccarono al sig. Gualfardo Tosi.

L'illustre violoncellista prof. comm. Cavazza è stato colpito ieri da una paralisi al cervello. Si teme della sua vita o, certo, della sua guarigione.

INFORMAZIONI

AL SENATO

La seduta d'oggi al Senato fu quasi interamente occupata dallo svolgimento dell'interpellanza Siacci sull'azione dei tribunali militari e sullo stato d'assedio a Napoli.

Furono approvati poi gli articoli della legge sulla cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai.

L'ON. MARTINI IN ITALIA

L'on. Martini, commissario civile dell'Eritrea, partito oggi da Massaua, giungerà il 23 a Roma. Lo scopo della sua venuta, oltre ad un necessario, per quanto breve, riposo si deve anche alla opportunità di accordi con il governo centrale per le modificazioni introdotte e da introdursi nell'amministrazione della colonia.

Nella sua assenza reggerà la colonia il colonnello Troya.

L'ON. ZANARDELLI

L'on. Zanardelli è partito iersera per la sua villa di Maderno sul lago di Garda. Erano a salutarlo alla stazione moltissimi amici, fra i quali i ministri Lacava e Carcano, il sottosegretario alla giustizia, Bonardi, l'on. Pavoncelli e molti deputati. Da Maderno l'illustre uomo si recherà poi alcuni giorni a Collio.

IL CONGEDO DELLA CLASSE DEL 1873

Il ministero della guerra ha disposto pel rinvio in congedo dei militari dell'arma di fanteria della classe 1873, richiamati presso i corpi.

I PROVVEDIMENTI D'ORDINE ECONOMICO

L'on. Carcano, ministro delle finanze, presentò ieri alla Camera il decreto reale con cui si ritiravano i provvedimenti d'ordine economico, presentati già dall'ultimo ministero Di Rudinì.

PER GLI ISTITUTI DI EMISSIONE

Ebbe oggi luogo l'adunanza della Commissione permanente per gli Istituti di emissione, coll'intervento del ministro del tesoro.

Dopo che l'onor. ministro ed il vice-presidente Lampertico, ebbero reso omaggio alla memoria del senatore Brioschi, la Commissione deliberò di darne comunicazione alla famiglia.

L'adunanza, presieduta dal senatore Lampertico, in seguito alle comunicazioni avute dall'amministrazione del tesoro, predispose il lavoro per una sessione da tenersi prima della convocazione del Parlamento.

Saranno allora esaminati i documenti sugli Istituti di emissione, da presentarsi alla Camera a tenore di legge.

Nella seduta odierna la Commissione si occupò di alcune questioni sulle quali il ministero del tesoro è tenuto a sentire il suo avviso.

PER L'INFANZIA ABBANDONATA

Stamane alle ore 10 si è riunita a palazzo Braschi la Commissione incaricata di fare gli studi per un disegno di legge sulla protezione dell'infanzia abbandonata.

La Commissione è composta dei signori: senatori Bianchi Giulio, Bianozero Luigi, Beltrani-Scalia, deputato Emilio Conti, principe Prospero Colonna, comm. Luigi Bodio, comm. Ugo Petralla, dott. Pio Blasi.

Fu deliberato che una sotto-Commissione composta dei comm. Bodio e Beltrani-Scalia prepararsse i capisaldi del progetto, studiando le legislazioni estere sull'argomento e riferendo poi ad una prossima adunanza.

LE FERITE DI LEONTIEFF

Un giornale del Cairo pubblicava giorni fa la notizia che il famoso conte abissino Leontieff aveva riportato una grave ferita nel maneggiare una mitragliatrice.

Riceviamo da Zeila la conferma della notizia con qualche altro particolare interessante.

Mentre il Leontieff si trovava nell'Harrar, in attesa di poter proseguire per quelle tali provincie equatoriali, che vanno facendosi sempre più immaginarie, impiegava parte del tempo ad ammaestrare i suoi ascari nel maneggio delle armi.

Negli esercizi di tiro di una mitragliatrice, l'arma, creduta scarica, esplose inopinatamente, colpendo il Leontieff alle due coscie. Le ferite sono gravissime e richiederanno molto tempo per la guarigione.

LA BONIFICA DEL LAGO DI ORBETELLO

Per nostre informazioni, in perfetta relazione con le dichiarazioni fatte nella seduta parlamentare del 9 corrente dall'on. Romanin Jacur presidente della Commissione parlamentare per le bonifiche, possiamo assicurare che l'importante lavoro del rimboschimento della Feniglia è compreso tra le prime opere di bonifica da compiersi nelle Maremme toscane.

Così i voti di quelle popolazioni, espressi all'on. ministro dei lavori pubblici nella bella relazione della bonifica del Lago di Orbetello, inviataci da Raffaele Del Rosso, stanno per essere completamente esauditi.

PER GENOVA

Stamane il sottosegretario di Stato per l'interno ha ricevuto il sindaco di Genova, il senatore Secondi e i deputati Berio ed Imperiale venuti in Commissione per risolvere una vertenza col demanio relativa alla espropriazione di parte del carcere di San Andrea per la costruzione della nuova via Venti Settembre.

L'on. Marsengo promise di studiare con particolare interesse la questione.

PER LE PALUDI PONTINE

Tempo fa il maggiore Von Donat presentò al ministero dei lavori pubblici un progetto di bonifica delle paludi Pontine in nome di un sindacato tedesco, che si dichiarava fornito di un capitale di un milione e mezzo di lire. Il progetto fu esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed approvato salvo alcune modificazioni da introdurre.

Ora il maggiore Von Donat è giunto a Roma per discutere le modificazioni, depositare la cauzione e trattare con il consorzio locale per la bonifica delle paludi.

ALLA MINERVA

L'on. Baccelli ha costituito un ufficio del personale e degli affari generali, al quale fu affidato la trattazione di tutti gli affari che riguardano il personale del ministero, la biblioteca pure del ministero, l'educazione fisica, l'ufficio telegrafico e i provveditori agli studi.

Capo dell'ufficio fu nominato il cav. Vincenzo Mazi.

Vi sono addetti i cavalieri Bernuzzi, Casa e Cancellieri.

NELLA R. MARINA

Sbarcherà dalla R. nave *Ruggero di Lauria* il capo macchinista principale di 2 cl. Peritto e sarà surrogato dal capo macchinista di 1.a cl. con le fl. del grado superiore Ornano.

Barbarigo, giunto a Palermo il 12 — *Caracciolo*, giunto a Malta il 13 — *Rapido*, giunto a Civitavecchia il 12.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statement* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze dal 3 al 9 aprile 1898.

19 Polizze e dotali scadute	L.	312,036.92
61 Decessi	»	1,376,622.29
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,688,659.21
Media giornaliera	»	281,443.17

Cose di Napoli

Napoli, 13, ore 3,45 p.

ALLE FILIPPINE

Domani partiranno per le Filippine le navi *Dogali* e *Piemonte*. Il *Dogali* nel nostro arsenale completerà domani le riparazioni del materiale subacqueo.

Il *Piemonte* giungerà domani stesso da Spezia. Nessun'altra nave andrà a rinforzare la squadra d'America.

Assicurasi poi che le navi *Affondatore* e *Maria Pia* ricevettero l'ordine di approntarsi a partire per la Spagna.

AL TRIBUNALE MILITARE

Il tribunale militare ha pronunziato oggi la sentenza per i tumulti di Torre Annunziata. Quattordici furono assolti tra cui 10 donne; altri 27 furono condannati a pene variabili da due anni a due mesi.

Per l'arresto di Picquart

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 4,15 pom. — *(Jacopo)*. Picquart si trova ancora in casa del senatore Trarieux; però Labori avvertì il giudice che l'ex-colonnello si teneva a sua disposizione e che vi andrebbe or ora. Probabilmente sarà mantenuto in arresto, quantunque il mandato di cattura non sia stato ancora spiccato.

Numerosi agenti e molti *reporters* stanno davanti alla casa di Trarieux.

La Musa di Parigi

La commemorazione di Michelet

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 3.50 pomer. — *(Jacopo)*. In causa della pioggia dirotta, la festa per l'incoronazione della Musa di Parigi che doveva cominciare alle 2 1/2 ed essere presieduta da Faure, venne rinviata a venerdì.

Malgrado il cattivo tempo, una folla immensa si pigiava nella piazza del Palazzo di Città, magnificamente ornata con bandiere e con archi a palloncini elettrici variopinti.

×

Ore 4 pom.

Stamane fu fatta nel Pantheon la commemorazione di Michelet, presenti il presidente della Repubblica, i ministri, i presidenti delle Camere e del municipio.

Bourgeois fece un elevato panegirico del grande storico, indi parlò Navarre, presidente del municipio.

Venne eseguita della musica classica e patriottica, fra cui la marcia della *Giovanna d'Arco* di Dubois.

I rifugiati cretesi in Grecia

ATENE, 12, ore 7 pomer. — *(P.)* Il progetto di organizzazione provvisoria di Creta non ha incontrato qui l'aggradimento nemmeno dei più moderati, specialmente per la questione dei rifugiati cretesi, che non si sa vedere come potrà venire risolta.

Vi sono in Grecia 20,000 rifugiati che abbandonarono le città occupate dai mussulmani e dove eserciterebbero giurisdizione diretta gli ammiragli. Dei loro beni si sono impossessati i turchi, per indennizzarsi dei beni perduti nell'interno dell'isola. In tale condizione di cose, come vivrebbero essi rimpatriando? E potranno gli ammiragli restituire le cose nello stato precedente?

Ecco le domande che tutti si fanno.

Il mantenimento di questi 20,000 rifugiati costituisce un problema economico e politico della più alta importanza, per il governo greco.

I salvati della "Bourgogne"

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11,50 ant. — *(Jacopo)*. Si è pubblicata un'altra nota di passeggeri di 3ª classe della *Bourgogne* scampati al naufragio.

Vi leggo i nomi di: Pacetti Giovanni, Gasparini Giovanni, Antonio e Carlo Sartori, Agostino Succi, Stefano Niccoli, Giustino Bonato.

L'impiccagione di Boitscheff

VIENNA, 13. — La *Neue Freie Presse* ha da Sofia che il capitano Boitscheff e l'ex-prefetto di polizia Novelic, condannati a morte in seguito all'assassinio della signorina Simon, vennero impiccati oggi a Filippopoli.

L'agitazione clericale nel Friuli

DISORDINI A S. LORENZO DI MOSSA

TRIESTE, 13. — *(Cr.)* L'agitazione clericale, tacitamente favorita dalle autorità locali, va mettendo a soqquadro le ridenti borgate del Friuli orientale. Le dimostrazioni si succedono alle dimostrazioni.

I clericali, o meglio i così detti cristiano-sociali, provocarono in questi giorni disordini a Sagrado e a Cormons. Ieri poi don Faidutti, un prete agitatore rimasto in tromba nelle ultime elezioni politiche, organizzò un comizio a S. Lorenzo di Mossa, ma quei bravi friulani quando udirono che attaccava il liberalismo, non lo lasciarono parlare. Urla, proteste, fischi; un pandemonio.

Don Faidutti, vista la mala parata, si pose sotto la protezione dei gendarmi, in mezzo ai quali riuscì a sfuggire l'ira di quei popolani.

I deputati della provincia intendono di recarsi a Vienna per informare il conte Thun delle tristi condizioni della provincia e invocare provvedimenti atti a ristabilire condizioni normali.

L'insurrezione in China

SHANGHAI, 12. — Gli insorti attaccarono le missioni protestanti e cattoliche di Thsingching-fu.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Mercato incerto con tendenza ai realizzi.

Esorditi per la Rendita 99.20, cademmo subito a 99.17 1/2 per restare intorno a questo corso fino alla chiusura.

Parigi apre 92,40 e non invia nessun altro prezzo. Contante 5 0/0 99.10, 99.07 1/2 — 4 1/2 0/0 108.35 108.27 1/2.

Valori non molto attivi. Marcia 1130 nominale; Gas 716, 718, 716; Generale 81; Banco Roma 176 nominale; Condotte 238 1/4; Molini 149; Omnibus ordinari 367; nuovi 346; Risanamento 39.39.75; Metallurgiche 165; Terni 640 nominale; Ferriere 126.50; Cr. Fond. italiano molto ricercato, esordito 476 sale rapidamente per chiudere al massimo 499.50.

Cambi sostenutissimi.

Francia 107.30 — Londra 27.07 — Germania 132.75.

Ore 6 pom. — Parigi chiude calma 92.42 1/2 — Qui sostenuti 99.22 1/2 — Valori intrattati.

Da domani resta sospesa la riunione serale per la consueta chiusura annuale della piccola Borsa.

Parigi, 13 luglio 1898

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	101 40
Id. 3 % perp.	»	103 10	103 17
Id. 3 1/2	»	— —	— —
Rendita italiana 5 %	»	92 40	92 42
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 1/4
Rendita Turca (nuova)	»	22 1/2	22 65
Banca di Parigi	»	937 —	937 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	109 40
Rend. Spag. ester. nuova	»	36 —	36 95
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	546 —
Azioni Suez	»	— —	3727 —
Meridionali a termine	»	— —	663 —
Rendita Portoghese	»	— —	— —
Rendita Russa 3 0/0	»	96 1/2	96 85
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 14 luglio 1898)

Pagati ufficialmente superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,32

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Stamane alle ore 7 cessava di vivere il

CAV. LUIGI PLACIDI

Cassiere della Cassa di risparmio di Roma

Consigliere comunale

La vedova Giulia Garinei, le figlie Virginia ved. Salvatori, Maria Salvatori e i parenti partecipano la dolorosa perdita.

Roma, 13 luglio 1898.

N.B. - Serva la presente come partecipazione.

Il trasporto della salma avrà luogo domani 14 alle ore 6 movendo dalla casa dell'estinto, via Condotti 45.

La messa funebre sarà celebrata venerdì 15 alle ore 10 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina.

Municipio di Corneto Tarquinia

Avviso di Concorso

Sino a tutto il 5 settembre p. v. è aperto il concorso al posto di segretario comunale, cui è annesso lo stipendio annuo di L. 2400, gravato dalla tassa di R. M.

Per essere ammessi al concorso richiedesi che l'aspirante, non abbia oltrepassata l'età di anni 40, e sia fornito di laurea in giurisprudenza, o di diploma d'abilitazione all'esercizio del notariato, di patente di segretario comunale e di certificato comprovante la pratica fatta per due anni presso un ufficio di segreteria municipale.

Per ulteriori notizie rivolgersi a questo ufficio.

Il Sindaco
Bruschi Fulg.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Armando Chaumeil comparve quasi subito.

Era in maniche di camicia, che aveva rimboccate fino ai gomiti: in testa aveva un cappello di paglia e un grembiule di tela grossolana gli difendeva le gambe.

Insomma la sua tenuta non somigliava affatto a quell'ultra corretta di un cameriere di buona famiglia.

Soltanto il suo volto era rimasto lo stesso, raso di fresco, tranne i favoriti che gli inquadravano le gote.

Egli salutò il nuovo venuto.

— Siete voi, signore che chiedete di me? - fece.

— Sì, signor Chaumeil. Desidererei di avere con voi alcuni istanti di colloquio...

— Benissimo, signore... Favorite entrare nel retrobottega che vi parleremo con tutto comodo...

E mentre parlava, Armando Chaumeil apriva la porta del retrobottega, una stanza abbastanza oscura che serviva anche da sala da pranzo.

— Passate, signore, vi prego.

Paolo Giret entrò pel primo.

Armando lo seguì, richiuse l'uscio, avanzò una sedia al visitatore, ne prese una per sè e disse:

— Vi ascolto, signore...

L'evaso di Bressuire andò diritto allo scopo.

— Io arrivo da Parigi, signore, - fece egli - sono andato ieri a cercarvi al palazzo della via di Verneuil, ho appreso dal portiere ove eravate, ho pigliato immediatamente la ferrovia ed eccomi a Voglans. Questo vi deve far comprendere che avevo gran premura di vedervi.

— Ma perchè, signore? - chiese l'ex-cameriere grandemente sorpreso.

— Per rivolgervi alcune domande...

— Allora si tratta di una *interview*, come si dice oggi...

— Sì, di una *interview* della più alta importanza.

— Dunque, interrogatemi: non avendo nulla da celarvi, non avrò nessuna ragione per non rispondervi francamente.

— Qualche tempo fa voi eravate addetto alla persona del signor conte di Lagarde?

— Sono rimasto sette anni al suo servizio, e ho lasciato la casa soltanto dopo la sua tragica morte. Il signor conte era un buon padrone, facile a servire, malgrado il suo carattere un pò strambo. Io gli volevo molto bene.

La signora contessa, al contrario, era assai altera, esigentissima e a volte assai dura coi domestici, tranne che con la sua cameriera, la signorina Antonietta.

Per quanto cercassi di portarmi bene, la non era mai contenta. Alla fine, col pretesto di una riduzione di effettivo, mi dichiarò un bel giorno che non mi teneva. Avevo delle economie e decisi di venirmi a riposare per qualche tempo al paese nativo, presso la mamma. Debbo aggiungere che lasciai senza rimpianto, se non la casa, perlomeno la signora contessa.

Paolo Giret pensò:

— Egli non ama la signora di Lagarde; perciò non esiterà a rispondere francamente.

Poi, ad alta voce:

— E' precisamente di ciò che è accaduto in quella casa che intendo parlarvi.

— Ah! - fece Armando.

— Siate certo, d'altronde, che io vi saprò indennizzare largamente del tempo che vi faccio perdere e vi proverò la mia gratitudine per la vostra compiacenza.

L'ex-cameriere si inchinò.

Giret proseguì:

— Allorchè il signor di Lagarde è stato assassinato, tornava da un viaggio non è vero?

— Sì, signore; egli è stato colpito vilmente solo poche ore dopo il suo arrivo.

— Era rimasto assente un pezzo da casa sua?

— Circa tre settimane.

— Ne siete certo?

— Oh, signore, la mia memoria è impeccabile, e per provarvelo non avrei che da sottoporvi le mie note.

— Le vostre note? - ripetè Paolo Giret, a sua volta molto sorpreso.

— Sì signore, rispose Armando con un sorriso che esprimeva la perfetta contentezza di sè stesso. Io ho ricevuto un po' d'istruzione, sono osservatore ed ho la mania di scrivere. Ho preso l'abitudine, come un certo intendente d'uno dei libri del grande romanziere Alfonso Daudet, di redigere ogni sera un esatto riassunto di quello che ho visto succedere intorno a me durante il giorno. Vi assicuro che se un giorno pubblicassi questi ricordi intimi e senza pretese, non mancherebbero di interesse...

— Le *Memorie di un cameriere*, disse Giret sorridendo.

— Sì, signore. Un altro romanziere, Eugenio Sue, ha preso il titolo, lo so, ma è tanto tempo, eppoi Eugenio Sue non era del mestiere. Quello che ha detto non era *vissuto*, come si dice... Io, signore, prima di entrare in casa del conte di Lagarde, sono stato al servizio di molta gente e, anche essendo al palazzo della via Verneuil, ho frequentato molte anticamere, ed è quivi che se ne imparano delle belle. Breve, ho visto, ho udito, ho ritenuto, ho raccolto una quantità enorme di cose .. che non sono tutte edificanti... molti segreti... parecchie infamie... Ebbene, signore, io mi deciderò indubbiamente un giorno a dar tutto ciò alla pubblicità. Sarà un bell'avvenimento, un bello scandalo e per conseguenza un bel successo! Vedrete!

— Come! Voi licenziereste alla pubblicità i segreti dei vostri padroni?

— Sì, signore, mettendo dei falsi nomi ai miei personaggi ma.. in modo da farli riconoscere... Scusate signore ma questo non c'entra. Torniamo pure a quello che mi facevate l'onore di chiedermi.

XL

— Vi chiedevo se eravate certo che l'assenza del conte di Lagarde fosse durata tre settimane... riprese Paolo Giret.

— Esattamente tre settimane. Egli era partito il 18 marzo al mattino ed è tornato il 9 aprile a sera, rispose Armando.

— Conoscete il posto ove si è recato?

L'ex-cameriere guardò fissamente il proprio interlocutore.

— Ma signore - disse egli quindi - prima di rispondervi io ho il diritto di chiedervi per quale motivo mi interrogate...

— Vi risponderò con una domanda...

— Quale?

— Credete voi all'infallibilità della giustizia?

Armando trasalì.

— No, signore - replicò egli con un sorriso enigmatico - non vi credo.

— Dunque ammettete che, soggetta all'errore, essa può emanare delle sentenze ingiuste?

— Perbacco!

— Allora se vi dicessi francamente che io vengo a voi per ottenere la prova che la giustizia ha commesso un errore mostruoso?

— Nell'affare dell'assassinio del conte di Lagarde?

— Sì.

— Ah! ah!... Voi fiutate un mistero, come l'ho fiutato io stesso...

— E avete indovinato che cosa si nascondesse sotto questo mistero?

— No, signore. Io non ero in grado di cercare la spiegazione dell'enigma e non avevo alcun interesse a immischiarmi negli affari della giustizia... Ma ho saputo molte cose ed ho potuto fare delle supposizioni.

— Le cose che sapete, le supposizioni che avete fatto, le pagherò - dichiarò Paolo Giret. - Se mi potete illuminare, vi darò 20 mila franchi.

— Ventimila franchi! - ripetè l'ex-cameriere il cui occhio brillò di avidità: - voi mi offrite ventimila franchi!

— Sì, per conoscere le note da voi raccolte allorchè eravate a servizio del conte di Lagarde.

— Dite sul serio?

— Se dico sul serio? Giudicatelo voi stesso...

Mentre così diceva, l'evaso di Bressuire pigliava nella tasca del petto il portafoglio, lo apriva e ne cavava due pacchi di biglietti da mille, di dieci l'uno, che posò sulla tavola presso cui trovavasi seduto.

Armando guardava quei biglietti come il gatto guarda il topo che sta per agguantare.

— Ma signore - fece egli - le mie note, le mie osservazioni non costituiscono delle prove.

— Queste prove, cercandole, avreste potuto trovarle.

— Lo credo.

— Ebbene, le cercherò io e le troverò.

Seguitate a rispondermi e i ventimila franchi sono vostri...

— Sono pronto.